Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 6 Gennaio 1936 - Anno XIV GIORNO Num. 5

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	75	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministrazione TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-940 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza (larghezza di una colonna): Annunci mortuari: L. 5,50 - Finanziari: L. 2 - Avvisi commerciali (pagine di testo): L. 1, ultima pagina: L. 0,5 per i Piccoli Annunci, condizioni in testo alla rubrica. Nel testo del giornale: Atti giudiziari: Finanziari - Varie: Commerciali - secondo la categoria e i dipartimenti - quantità: L. 12 per linea agata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-02 - 52-37

Consumi e prezzi

Le riunioni, che si susseguono con ritmo accelerato delle varie Corporazioni mettono in evidenza la evoluzione che è in atto e che si va intensificando nella nostra struttura economica. Questa evoluzione non è una cosa nuova: si può dire anzi che nel campo dell'economia il dinamismo costituisce la ragione principale di vita. La cristallizzazione vorrebbe dire il regresso e l'anemia, preluderebbe alla decadenza dell'attività economica: è questo urta contro il programma fascista fatto di movimento e non di stasi.

Ma l'evoluzione che si va manifestando da alcuni anni a questa parte nel nostro Paese è una evoluzione controllata, governata cioè da norme che non sono soltanto conseguenza di una concezione economica, ma sono il frutto di quella concezione totalitaria per cui accanto alle leggi economiche si fanno largo principii sociali e precetti politici. Il capostadio di questa evoluzione è inspirato al fine di raggiungere e rendere il più possibile indipendente il nostro Paese dalle necessità delle importazioni, almeno per quanto riguarda i bisogni fondamentali della Nazione. Ed a tale scopo sfruttare al massimo le nostre risorse naturali e distribuire il lavoro nella maniera e nella misura politicamente più conveniente e socialmente più equa. Il che vuol significare che i principii e le tendenze che reggono produzione e consumi, costi e prezzi, redditi e salari, sono influenzati dallo scopo fondamentale ed integrale da raggiungere.

Le vicende sanzioniste, che hanno dunque dimostrato la necessità per il nostro Paese di seguire arditamente la nuova via, non hanno fatto che intensificare ed affrettare un movimento che si era già iniziato quando la battaglia del grano aveva rinnovato di più vivo fervore le energie agrarie, e gli ostacoli all'esportazione avevano condotto le forze commerciali e industriali a riguardare il mercato interno come il trampolino per la loro espansione all'estero.

Le vie e i metodi che si vanno applicando per rendere più facile e più rapida questa trasformazione sono vari e diversi. I contingenti all'importazione, l'autorizzazione a nuovi o a maggiori impianti, gli incoraggiamenti o i controlli a questa o quella serie di iniziative private, la sostituzione dell'impresa pubblica (statale o parastatale) a quella individuale, gli accordi corporativi offrono esempi e manifestazioni diverse di una medesima tendenza, quella per cui lo Stato viene sempre più a far sentire il suo influenza per far sorgere ed affrettare oppure per impedire o rallentare lo sviluppo dell'una piuttosto che dell'altra forma di attività economica nazionale.

Accanto a questa trasformazione che incide specialmente nel campo della produzione, è parallela l'azione per influire sui consumi. Qui pure deve farsi sentire la direttiva unitaria dello Stato. Diverse sono le forme in cui essa si è estrinsecata e può estrinsecarsi. Più che le norme coattive — e di queste infatti poche esistono — ha avuto importanza la propaganda per una disciplina volontaria dei cittadini. Dall'alto è venuto l'orientamento: con una spontaneità che dimostra come tutti i ceti del popolo italiano siano compresi dall'importanza di questo periodo. Le direttive impartite dallo Stato o dal Partito sono state applicate con una generalità che non ha sofferto eccezioni o transazioni. E' stata tale disciplina quella che soprattutto ha valso ad ovviare ad un pericolo che si presentava quasi inevitabile in un primo momento, il pericolo cioè che il mercato dei prodotti venisse turbato da un esagerato aumento nella domanda di consumatori, preoccupati di assicurarsi immediatamente quello che era necessario per il soddisfacimento dei loro bisogni futuri. Se questo si fosse verificato noi avremmo assistito ad un immediato aumento nei prezzi di tutte le cose e ad una corrispondente loro rarefazione, il che avrebbe fatto piacere a qualcuno di colore che oltre Alpe attendono solo il manifestarsi di qualche inconveniente nella nostra compagine economica.

Invece — tolti pochi casi in cui hanno influito in un primo momento le esigenze eccezionali di ordine militare — la nostra economia ha superato molto tranquillamente il trapasso dal regime precedente a quello che chiameremo sanzionista.

Così la prova dei fatti ha dimostrato che senza bisogno di misure informate ad un automatismo, che appunto perchè tale è troppo rigido per adattarsi alle infinite varianti della realtà, la volontaria disciplina dei consumatori ha risposto pienamente anche in questo campo alle esigenze nazionali.

Tale metodo che giustamente si affida alla coscienza del consumatore per guidare la sua condotta, ha evitato anche l'inconveniente inverso e non minore di quello più sopra delineato, cioè l'arresto della domanda di prodotti. Questo avrebbe portato e porterebbe ad una non voluta e non desiderabile depressione della vita economica interna con tutte le conseguenze nel ritmo dell'attività produttiva e dell'occupazione che è facile immaginare. In sostanza ogni cittadino consumatore è oggi chiamato a concorrere attivamente e intelligentemente alla resistenza economica dell'Italia.

Rinunciare al consumo dei prodotti esteri è per lui il primo dovere: evitare sprechi e consumi inutili è il secondo: ma questo non deve e non può voler significare che nei limiti della capacità di acquisto e di risparmio di ciascuno, non si debba mantenere alla nostra vita commerciale e produttiva quel ritmo di attività che deriva da un normale proseguimento degli scambi dei beni e dei servizi. Se ogni acquisto di prodotti, all'infuori di quelli essenziali alla vita, venisse ad essere rinunciasse completamente a quella infinità serie di prestazioni di opere, di cui vivono categorie intere di professionisti e di lavoratori, così si risponderebbe certo all'interesse nazionale

Gino Olivetti.

La Befana fascista

a 140 mila bimbi di Roma

Roma, 6 mattino.

La Befana fascista, come entrata nelle tradizioni nazionali ad integrare la solennità religiosa, si è svolta anche quest'anno con un concorso di popolo veramente imponente.

Oltre bambini riceveranno, a Roma, oggi, il regalo affettuoso, offerto loro dalla solidarietà fascista. Primi saranno, naturalmente, i figli dei valorosi combattenti in A. O., verso cui è rivolto un pensiero augurale e fraterno. Nei vari rioni assistono alla distribuzione della Befana fascista personalità politiche e gerarchie del Regime. Prima fra tutte, S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, la quale ha voluto assistere alla distribuzione della Befana fascista del Gruppo del Testaccio, al Cinema Vittoria. Anche S. E. Starace, Segretario del Partito, ha assistito alla distribuzione della Befana al Dopolavoro dei Monopoli, e la contessa Edda Ciano Mussolini a quella del Gruppo Parioli.

Intanto ieri, domenica, S. A. R. la Principessa Maria di Savoia ha onorato di sua presenza la distribuzione della Befana nell'Azienda delle tranvie e autobus del Governatorato. La Principessa si è compiaciuta del cospicuo numero di beneficati, 5300 bambini, figli agenti premiati per buona condotta e 376 famiglie di richiamati dotate di sussidio in denaro, e ha voluto procedere all'inizio della distribuzione dei doni ai bambini e dei pacchi agli agenti e distribuire anzi personalmente tutti i sussidi

L'albo dell'eroismo e della gloria

Ufficiali soldati e operai caduti in A. O.

Dal 1.o gennaio al 31 dicembre 390 morti e 14 dispersi delle varie Forze Armate e 259 lavoratori periti nell'adempimento del dovere

Roma, 6 mattino.

Sono già stati pubblicati in cinque precedenti comunicati i nomi dei duecentoquarantuno militari (ufficiali, sottufficiali e truppa) morti nelle colonie dell'A.O. dal 1.o gennaio al 30 novembre u. s.

Nei combattimenti di dicembre

Da tale data sino al 31 dicembre u. s. sono caduti nell'A. O. in combattimento 12 ufficiali:

Primo Capitano Fanteria Sanfucci Luigi; Capitano Carrista Grippa Ettore; Tenente Alpini osservatore Jacobucci Guido; Tenente carrista Martelli Franco; Tenente automobilista Gianferglini Agostino; Tenente Fanteria De Martino Renato; Tenente Fanteria Santoro Enrico; Tenente Fanteria Giannasi Carlo; Tenente Fanteria Rimediotti Alfredo; Sottotenente Fanteria Barone Antonio; Sottotenente Fanteria Azzi Francesco; Sottotenente Arma Aeronautica Minniti Tito.

E 63 fra sottufficiali e militari di truppa: Sergente maggiore Fanteria Balducci Arnaldo; Sergente maggiore Genio Biondi Giambattista; Sergente maggiore Fanteria Di Noia Edoardo; Sergente Genio Navarino Duilio; Caporale maggiore Genio Fattorini Alfonso; Caporale maggiore Fanteria De Martinis Elio; Caporale maggiore carrista Travaglia Giuseppe; Caporale maggiore carrista Guerrieri Reno; Caporale maggiore Fanteria Arnone Fortunato; Caporale Fanteria Notari Nicola; Caporale Fanteria Cereda Giovanni; Caporale Fanteria Vedrie Antonio; Caporale Fanteria Caiano Biagio; Caporale Fanteria Borso Eristeo; Caporale Carrista Galizia Giuseppe; Caporale carrista Caccia Carlo; Caporale carrista Love Lino; Caporale carrista Mantoan Giovan Battista; Caporale carrista Trialdi Virgilio; Caporale Genio Forli Luciano; Caporale Genio Perosa Evaristo; Caporale Genio Besso Giuseppe; Soldato Fanteria Mazolibbo Michele; soldato Fanteria Nardelli Enrico; soldato Fanteria Scalella Domenico; soldato Fanteria Mainardi Giovanni; soldato Fanteria Amato Antonio; soldato Fanteria Fernicola Francesco; soldato Fanteria Parisi Ciro; soldato Fanteria Gaggero Giuseppe; soldato Fanteria Mazzeo Giulio; soldato Fanteria Verado Pietro; soldato Fanteria Chiarlo Vittorio; soldato Fanteria Uvone Domenico; soldato Fanteria Corruti Michele; soldato Fanteria Amato Domenico; soldato Fanteria Pizzato Giovanni; soldato Fanteria Vibalda Domenico; soldato Fanteria Francioso Pietro; soldato Fanteria Abate Sante; soldato Fanteria Francescutti Egisto; soldato carrista Darolt Severino; soldato Genio Contarini Mario; soldato Genio Figini Angelo; soldato Genio Bianchi Martino; soldato Genio Consonni Carletto; soldato Genio Barili Augusto; soldato Genio Giomi Vezio; soldato Genio Beltramin Arcangelo; soldato Genio Bettino Aldo; soldato Genio Polsotti Ezzelino; soldato Genio Alberti Carlo; soldato Genio Del Bel Belluz Giovanni; soldato Genio Della Tommasina Remo; capo squadra M.V.S.N. Cancellotto Gennaro; vice-caposquadra M.V.S.N. Procopio Rosario; c. s. scelta M.V.S.N. Menicocci Pietro; c. s. M.V.S.N. Garroni Francesco; c. s. M.V.S.N. Cipollina Giuseppe; c. s. M.V.S.N. Porzato Giovanni; c. s. M.V.S.N. Zanesco Arturo.

Totale dei caduti in combattimento, dal 3 ottobre al 31 dicembre: 86.

Sono stati dati, inoltre, come dispersi in combattimento i seguenti 14 militari: Tenente Fanteria De Filippis Alfonso; Tenente Fanteria De Palma Luigi; Tenente Genio Sirano Carlo; Sottotenente Fanteria Fassio Modesto; Sottotenente Fanteria Siro Grigliano Rosario; Sottotenente medico Porri Antonio; Sergente Cavalleria Sarotti Giovanni; Caporal maggiore Fanteria Caroli Mario; Caporale Fanteria Cremaschi Ivo; soldato Fanteria Conca Pietro; soldato Fanteria Occidente Fau; soldato Fanteria Belli Luigi; soldato Fanteria Ascoli Francesco; soldato Fanteria Russo Michele.

Per malattie e incidenti

Nello stesso mese di dicembre sono deceduti in A. O. per incidenti di vario genere e per malattia, sei ufficiali: Tenente colonnello Fanteria De Magistris Raffaele; Capitano osservatore Artiglieria Ferraris Dario Giulio; Capitano Artiglieria Tamburelli Renato; Capitano Artiglieria Tranquilli Francesco; Sottoten. Fanteria Scriva Giuseppe; Tenente Vascello Muti Armando.

E 68 fra Sottufficiali, Caporali e soldati delle varie Forze Armate: Maresciallo Genio Gandano Giuseppe; Caporale automobilista Cristini Valentino; soldato Fanteria Drago Antonio; soldato Sussistenza Di Masi Paolo; soldato Fanteria Premoli Tommaso; Caporal maggiore Fanteria Basso Giuseppe; soldato Fanteria Losmo Eraldo; soldato Bersaglieri Rossi Giuseppe; soldato Cavalleria Zaggia Lodovico; Caporale Fanteria Milano Giuseppe; soldato Sussistenza Germani Domenico; soldato Sanità Laruccia Giovanni; soldato Fanteria Maceratesi Ernesto; soldato Fanteria Bella Giovanni; Caporale Artiglieria Vita Domenico; soldato Sanità Crokar Francesco; Caporale Artiglieria Minna Luigi; soldato Sussistenza Germano Pietro; soldato Fanteria Ferrari Nello; soldato Genio Mastro Pietro Gaetano; Caporale Fanteria Marini Luigi; soldato Sanità Marcio Cesare, soldato Fanteria Amuri Ettore; soldato Sanità Carnevale Walter; soldato Cavalleria III Bolo Nicola; soldato Bersaglieri Zulian Gino; soldato Mitragliere Cungi Michele; soldato Fanteria Gobbo Emilio; soldato Sanità Petrella Giuseppe; Caporale Fanteria Lombardi Roberto; soldato Genio Cecchi Bruno; soldato Fanteria Romano Mario; soldato Fanteria Ragonesi Domenico; soldato Genio Ducceschi Gualtiero; Caporale Fanteria Beretta Ettore; soldato Artiglieria Draghi Vittorio; soldato Genio Cai Nello; soldato Artiglieria Zurino Andrea; Caporale Fanteria Iotti Luigi; Caporal maggiore automobilista Panaccio Remo; sold. Sanità Battaglia Francesco; soldato Genio Villa Antonio; soldato Fanteria Faldiga Ernesto; soldato Genio Balleggi Dino; Caporale Artiglieria Fattori Duilio; soldato Artiglieria Rossi Michele; Caporal maggiore Fanteria Chiarello Gabriele; Caporale Fanteria Bazzacchi Enrico; soldato Fanteria Pieraccini Primo; soldato Fanteria Taglienti Domenico; primo aviere Biondi Averoff, aviere Ottavio Corrado; capoquadra M.V.S.N. Pignotti Luigi; vice caposquadra M.V.S.N. Saccarini Marsilio; c. n. M.V.S.N. Pappanini Armando; c. n. M.V.S.N. Paoletti Romolo; c. n. M.V.S.N. Baggio Giuseppe; c. n. M.V.S.N. Fabi Luigi; c. n. M.V.S.N. Bendillo Mario; c. n. M.V.S.N. Quartaroli Guido; c. n. M.V.S.N. Jenuso Pasquale; c. n. M.V.S.N. Melli Vincenzo; c. n. M.V.S.N. Severgini Giorgio; c. n. scelta M.V.S.N. Fabbri Adolfo; c. n. M.V.S.N. De Laurenti Angelo; c. n. M.V.S.N. Spanò Antonio; c. n. M.V.S.N. Fini Mario; c. n. M.V.S.N. Turco Giuseppe.

Sono così in totale 390 i caduti delle varie Forze Armate nell'Africa Orientale dal 1.o gennaio al 31 dicembre, e 14 i dispersi.

A cura del Ministero della Guerra, la notizia della morte è stata comunicata alle rispettive famiglie accompagnata da espressioni di vivo cordoglio e simpatia.

Gli operai

Dalla data del quinto comunicato alla stampa, e cioè dal 28 novembre u. s. al 31 dicembre 1935, sono deceduti in Eritrea 33 operai, per incidenti, infortuni sul lavoro e malattie varie. Ecco il sesto elenco di questi valorosi pionieri che il Regime considera caduti nell'adempimento del loro dovere:

Gasperi Giuseppe di Andrea, da Ortona a Mare (Chieti); Tabacco Salvatore fu Paolo, da Palazzolo Acreide (Siracusa); Bettoni Amadio fu Francesco, da Azzone (Bergamo); Ragazzi Amelico, da Vigarano (Ferrara); Seghedoni Alfredo di Sisto, da Modena; Boria Ottavio di Attilio, da Caemo (Rovigo); Vitali Giuseppe di Nazzareno, da Comacchio (Ferrara); Larcher Costanzo fu Giuseppe, da Cavareno (Trento); Bertagni Simeone di Alberto, da Belluno; Accienti Primo fu Edoardo, da Cesena (Forlì); Campanini Angelo di Ugo, da Pieve di Cento (Bologna); Capolutti Florindo di Pietro, da Udine; Bizzocchi Luigi fu Vittorio, da Cantiano (Pesaro); De-Carlo Emilio di Angelo, da Montignoso (Massa Carrara); Buttera Luciano di Giovanni, da Sanpietro in Natisone (Udine); Severi Lisimaco fu Luigi, da Imola (Bologna); Brusco lin Mario di Enrico, da Urbino; Belucco Fortunato fu Domenico, da Rovigo; Rovetta Michele fu Giovanni, da Vittoria (Ragusa); Bullian Luigi di Pietro, da Ampezzo (Udine); Carnevali Luigi fu Alessandro, da Milano; Pellegrini Federico di Alberto, da Brescia; Piuda Albino di Luigi, da Brescia; Arosi Giovanni fu Giovanni, da Monza; Vuipetti Giovanni Battista, da Lanzacco (Udine); Gatto Marco fu Antonio, da Castel Guglielmo (Rovigo); Vittoria Emilio fu Angelo, da Forno di Zoldo (Belluno); Giudici Francesco di Alessandro, da Spinone dei Castelli (Bergamo); Corradini Luigi fu Vincenzo, da Sassuolo (Modena); Zuliani Gino di Giuseppe, da Cividale (Udine); Coppello Elia di Edoardo, da Genova; Carusi Luciano di Pietro, da Fossola (Massa Carrara); Vincenzi Umberto di Manfredi, da Sirandola (Modena).

Dal 1.o gennaio al 31 dicembre 1935 — tenuto conto di alcune rettifiche che devono apportarsi ai precedenti elenchi in base alle più precise comunicazioni attuali — sono deceduti, in totale, 259 operai.

Durante il 1935 — gli operai italiani trasferiti in A. O. furono 61.000 in massima parte destinati all'Eritrea. Di questi sono rimpatriati per termine di contratto o per altre ragioni 11.336.

Gli operai attualmente ai lavori in Eritrea e Somalia sono 50.000.

Fedele alla linea di condotta sempre seguita, il Governo fascista vuol fare conoscere al popolo italiano la verità, lieta o dolorosa che sia. I nuovi elenchi di Caduti in A. O., mentre confermano dunque la precisa coscienza del Regime di fronte alla Nazione, bollano ancora una volta certa stampa straniera che continua a compiacersi nel propalare fantastiche notizie di perdite italiane, riducendo le perdite stesse alle giuste, esigue proporzioni.

Tenendo infatti presente la forza numerica dei nostri due Corpi di spedizione in Eritrea ed in Somalia, la cifra di 390 caduti e 14 dispersi è pressochè minima.

Così pure sono smentite le voci sparse ad arte all'estero di una preoccupante morbilità fra i nostri operai: su oltre sessantamila lavoratori, attualmente in A. O., solo 259 sono deceduti, per cause diverse.

Rivolgiamo dunque un tributo sentito ai valorosi combattenti e ai pionieri del lavoro italiano, caduti per l'adempimento del loro dovere e per aprire nuove vie alla civiltà di Roma.

Popolarissimo sacerdote italiano morto a New York

New York, 6 mattino.

E' deceduto il padre Demo, da molti anni parroco della chiesa della Madonna di Pompei. Il popolarissimo sacerdote era nativo di Bassano del Grappa. La sua morte ha destato vivo compianto.

Stamane si è riaperta la Conferenza navale di Londra

Londra, 6 mattino.

Questa mattina alla Clarence House vengono ripresi i lavori della Conferenza navale, che erano stati interrotti per le vacanze natalizie. Primo compito delle delegazioni sarà di eleggere un nuovo presidente della Conferenza in sostituzione di Sir Samuel Hoare, ed è fuori dubbio che la scelta cadrà sul nuovo ministro degli Esteri Antonio Eden. Presidente effettivo sarà però in futuro come in passato il primo lord dell'Ammiragliato lord Monsell. La Conferenza, si dice negli ambienti navali, ha terminato la sua prima fase, che potrebbe essere definita accademica, e dovrà passare ora ai fatti. Se i delegati delle varie Nazioni rappresentate si decideranno a parlare chiaro, già entro una settimana si sarà scoperto quali prospettive abbiano veramente questi lavori. Ad ogni modo, viene escluso fin da ora che la Conferenza possa giungere a un accordo sulla limitazione quantitativa degli armamenti navali, come quello contenuto nei trattati di Washington e di Londra. Tali trattati debbono essere considerati come sepolti per sempre. Si nutre al contrario la speranza che le Potenze navali riescano ad accordarsi a proposito del tonnellaggio massimo delle singole navi e quindi del loro massimo costo.

Nei prossimi giorni sarà membro provvisorio della delegazione americana anche il vice-ministro degli Esteri Phillips, il quale si imbarcherà poi per New York il 15 gennaio e recherà al Presidente Roosevelt un rapporto di prima mano sui negoziati londinesi.

Gli americani sono in riguardo pessimisti e non prevedono affatto che si raggiungerà alcunchè di concreto. Finora due proposte sono state esaminate dalla Conferenza: quella giapponese mirante a stabilire un comune limite massimo del tonnellaggio complessivo delle flotte delle grandi Potenze (la formula del «soffitto comune», come viene chiamata dagli inglesi), e quella inglese proponente che ogni singola Nazione annunci il suo programma per i prossimi 5 anni, a scopo se non altro informativo. Nessuna delle due proposte ha ottenuto il favore delle altre delegazioni: e quella giapponese può definirsi definitivamente caduta.

I francesi, dal canto loro, hanno avanzato l'idea di una pubblicazione annua da parte di ogni Potenza navale del proprio programma di costruzioni dell'anno; ma la delegazione britannica, la quale ritiene che la proposta inglese sia di gran lunga superiore, ha obiettato vivacemente all'idea francese.

La presa di posizione dell'Italia è ancora attesa con grande interesse dalle delegazioni convenute a Londra. Nei prossimi giorni gli inglesi, si afferma, cercheranno di far accettare un programma di riduzione del tonnellaggio delle corazzate e degli incrociatori, e gli americani proporranno una riduzione magari del venti per cento delle flotte quali esse esistono al momento presente. Ma nessuna queste due proposte si prevede potranno essere la piattaforma di un accordo.

Il discorso del senatore Federzoni rilevato a Berlino

Berlino, 6 mattino.

I giornali danno risalto alla conferenza del sen. Federzoni sul problema mediterraneo rilevandone i punti essenziali ed in special modo la critica alla politica specifica mediterranea britannica insieme con la affermazione che la nuova Italia è però ormai nella politica mediterranea l'attore insopprimibile, e che il problema mediterraneo esiste per l'Italia un tutto unico con il problema estafricano; unità che è per l'Italia nient'altro che il problema della sua sicurezza e della sua indipendenza. Data l'autorità dell'uomo che ha pronunciato il discorso, i giornali sottolineano queste affermazioni come estremamente significative nell'attuale momento.

L'organizzazione autarchica delle Nazioni

incoraggiata dal messaggio di Roosevelt

Parigi, 6 mattino.

Quello che interessa in modo particolare questi ambienti è di sapere in quale misura le concezioni che ispirarono il messaggio presidenziale al Congresso americano troveranno nella situazione internazionale. Sotto questo punto di vista Saint Brice trova piccante udir denunciare tendenze autocratiche da parte di un uomo di Stato che ha spinto l'autocrazia sino al punto di modificare arbitrariamente il valore della moneta e a intraprendere la «pianificazione» di tutta la economia nazionale. Roosevelt non manca di dire, è vero, di aver agito come campione del popolo contro le feudalità moderne. Ma se questo argomento può avere effetto dall'altro lato dell'Atlantico, da questa parte non si può non osservare che sembra singolarmente azzardato il misconoscere lo spirito democratico che anima le diffidenze europee cui il Presidente americano si riferisce. Ma quello che nel messaggio di Roosevelt ha una portata ancor più vasta è che in principio l'embargo verrà applicato in modo uguale a tutti i belligeranti: ma il Congresso, d'accordo col Presidente, potrebbe stabilire una discriminante fra i belligeranti, limitandosi ad applicare le restrizioni solamente ad alcuni di essi. In altre parole gli Stati Uniti, pur riservandosi la loro piena libertà di azione, si attaggerebbero ad arbitri supremi della pace o della guerra. Non si è mai visto una concezione di egemonia più caratteristica di quella formulata da un Presidente che si presenta come rivale dichiarato delle dittature.

Ironizzando, il *Matin* trova che dopo l'economia diretta si ha ancora la stasi diretta; poichè nel suo messaggio Roosevelt ha detto che nel vasto continente americano, che si estende dall'Artico all'Antartico e che conta 250 milioni di abitanti, questi credono tutti fermamente alla politica di buon vicinato e la mettono in pratica. Tra di essi niente guerra, niente voci di guerra, niente desiderio di guerra. Di tutto cuore gli americani si augurano che il resto del mondo faccia altrettanto.

«Magnifico esempio di storia diretta — osserva il grande giornale parigino — poichè non più tardi del 1933 vi è stata nell'America del Sud la guerra del Chaco che per un pelo d'anni ha messo alle prese la Bolivia e il Paraguay i quali si sono massacrati come hanno potuto. Ma senza dubbio il Presidente Roosevelt non ne ha mai sentito parlare o piuttosto tiene a che non se ne parli; e tranquillamente schiera il Paraguay e la Bolivia tra i buoni vicini il cui nobile esempio dovrebbe far vergognare i cattivi popoli della Europa».

Incongruenze manifeste

Da parte sua il *Figaro* trova che la neutralità quale è stata dichiarata nel messaggio di Roosevelt può costituire una politica comprensibile per un popolo che vive molto lontano dalle complicazioni europee e che desidera rimanere al riparo dai pericoli, ma questa posizione toglie all'autorità degli Stati Uniti quel velo di apparente tranquillità.

Il più risentito ed ironico il *Journal des Débats*, analizzando il documento di oltre Atlantico, scrive:

«Si noterà, anzitutto, che il signor Roosevelt come il personaggio del Vangelo che esaltava le sue proprie virtù e denunciava i vizi degli altri, oppone lo spirito di pace del continente americano allo spirito di guerra del vecchio mondo. Non si avrà difficoltà nel riconoscere che il vecchio mondo non offre certamente uno spettacolo edificante e si apprezzerà senza pena quello che ha detto a proposito delle tendenze barbare che hanno preso il sopravvento in vari paesi. Tuttavia ci si stupirà che l'oratore abbia dimenticato quella tale guerra del Chaco che è stata scatenata recentemente nel paradiso di oltre Atlantico. Ma questo non è che un dettaglio. Quello che Roosevelt proclama di essenziale è la volontà di assoluta neutralità degli Stati Uniti. Ormai, in caso di guerra che non li concernono direttamente, gli Stati Uniti rifiuteranno a tutti i belligeranti ogni consegna di armi e di munizioni e limiteranno l'esportazione di tutti i prodotti che possono essere utilizzati per la guerra prendendo come regola di mantenere questa esportazione nei limiti del commercio fatto negli anni normali. Insomma l'America osserverebbe la più stretta neutralità. Tutti i belligeranti sarebbero messi, se così si può dire, nello stesso sacco. L'aggressore e in ultima sarebbero trattati con eguale spirito. Questa politica di isolamento totale e di indifferenza completa verso il buono e il male non è evidentemente quella sulla quale si contava poco tempo fa per far regnare la pace nel mondo e, in ogni caso, per ridurre al la ragione colui che la turbasse. La sua applicazione darà un carattere derisorio al patto Kellogg, cessa sarà molto vantaggiosa per gli Stati che avranno fatto della guerra la loro industria principale, e che, in tempo di pace, avranno tutto subordinato alla preparazione dei loro atti di aggressione. Queste sono le prime osservazioni che richiede la politica che sembra voglia praticare l'America e sulla quale avremo occasione di tornare. Nulla si può del resto ancora prevedere in modo esatto. Il Congresso, dominato da preoccupazioni elettorali e sottoposto all'influenza di grandi interessi finanziari ed industriali, risolverà il problema della neutralità. Ci sarà anche da esaminare l'azione che le decisioni che saranno prese potranno avere sul conflitto italo-etiopico».

L'Europa dovrà fare da se

Riassumendo le sue impressioni sul messaggio presidenziale, il *Quotidien* ne deduce che in tempo di guerra la Francia non dovrebbe aspettarsi molto dagli Stati Uniti, in soccorso di munizioni, armi, carburanti, viveri, eccetera, e che occorre quindi al paese di prepararsi fino da ora a far, a meno dell'America, cioè a potere, occorrendo, difendersi da se stessa. Ed in questo l'organo radicale si trova per una volta d'accordo con l'*Action Française*, nella quale Carlo Maurras, che da molto tempo conduce una vigorosa campagna in favore dell'autarchia nazionale francese, vorrebbe che tutti i giornali francesi si occupassero di tale questione, ora che l'autarchia americana è stata definita con chiarezza che non lascia a desiderare.

Anche il *Temps*, rilevando le conseguenze di una neutralità assoluta americana, osserva:

«Non soltanto non si può più sperare ragionevolmente in un intervento degli Stati Uniti a fianco delle Potenze che prendessero le armi per difendere il diritto e la libertà del mondo come avvenne nel 1914, ma nello spirito del «Neutrality Act» è previsto che le nazioni che difendessero il diritto e lottassero per la loro esistenza ed indipendenza non potrebbero più contarvi, come non potrebbero contarvi le potenze di preda che si abbandonassero ad una aggressione. Si voglia o non, ciò viene a modificare profondamente le condizioni della guerra difensiva od offensiva. Tutte le nazioni saranno, per la forza delle cose, indotte ad organizzarsi industrialmente in modo da poter fare a meno, in caso di necessità, di quello che esse attendevano, fino ad oggi, dalla produzione americana. E questo darà un potente incoraggiamento alla autarchia».

Un monito alla Fronte comune

Facendo allusione alle voci di guerra che continuano a correre, ma delle quali i giornali di estrema sinistra evitano più che sia possibile di parlare, il battagliero condirettore dell'organo monarchico Charles Maurras trova modo di ripetere l'avvertimento dato a Blum e ai cantoquaranta deputati francesi favorevoli ad un conflitto con l'Italia:

«Se la guerra dovesse scoppiare, la faremo dapprima a voi. Se un decreto di mobilitazione dovesse condurre alla morte innumerevoli giovani francesi, voi cadrete morti per primi!».

Queste parole sono state scritte il 22 settembre, e da quel momento — nota l'*Action Française* — ci è prodotto in Francia un movimento d'opinione veramente pacifico, ciò che costituisce una irrefutabile testimonianza che quelle parole sono state udite e comprese dal Paese.

Attacchi tedeschi all'ambiguo neutralismo

Berlino, 6 mattino.

Il messaggio del Presidente Roosevelt continua a riscuotere qui una pessima stampa, e la nuova formula allargata della neutralità americana ad essa giudicata un discutibile tentativo di isolazionismo americano perpetrato in base ad una errata valutazione dei rapporti politico-statali europei, annebbiati per giunta da esigenze e preoccupazioni di politica interna e dentro la cornice di una pretesa missione mondiale di pace della felice democrazia americana sulle disgraziate autocrazie di Europa, sospettate di trarre il resto alla rovina.

Isolazionismo impossibile

La *Frankfurter Zeitung* nota che il Presidente Roosevelt si è rappresentate le cose facili, pretendendo di castigare l'Europa per la sua cattiva condotta, con la sua neutralità assoluta nelle future guerre. Il giornale ammette che nessun europeo vorrà certo sostenere che il vecchio continente sia una stazione di cura e di tranquillità per i nervi, e vorrà escludere la possibilità che i popoli di Europa siano costretti in un prossimo avvenire a decisioni gravi.

«Ma — dice — si può porre la domanda: E' veramente l'astensione da azioni di guerra una vera non partecipazione alle guerre stesse? Economicamente, ogni guerra incide sempre gravemente sugli interessi dei neutri e la guerra stessa delle sanzioni, dalla Società delle Nazioni organizzata per colpire a morte una piccola guerra, sta già diventando un troppo sensibile disturbo alla vita economica del mondo intero. Politicamente ogni nuova forma di ostilità crea un nuovo elemento di insicurezza, e nessuno può sapere fin dove arriverà l'onda del sangue».

Il giornale nota poi come gli Stati Uniti si ingeriscano sempre più in fondo ad una morale e ad una politica autarchica, la quale sarebbe a posto soltanto se gli americani vivessero in un'isola lontana e bastevole a se stessi.

«I popoli — prosegue — sono legati gli uni agli altri e non è proprio quando si tratta di liberare l'umanità da un cattivo male creditario che uno di essi può pretendere di ritirarsi in una cella disinfettata e di abbandonare gli altri al loro destino. E' quello che fa la nuova legge americana di neutralità».

Continuando la sua critica, il giornale osserva come l'America, dopo avere inventato la Società delle Nazioni, se ne è ritratta per non prendere la responsabilità che aveva assunta; poi, attorno al periodo dello sgombro della Renania, aveva tentato di interessarsi un'altra volta delle faccende europee e ora sta di nuovo definitivamente ritirandosene.

«Contribuisce a tutto ciò — osserva il giornale — anche il disgusto per la corruzione del guadagni di guerra, nel tempo della guerra mondiale, e la paura di essere trascinata in un'altra guerra. L'America è padrona di stabilire come vuole la propria condotta, ma anche un atto di pieno isolazionismo rimane senza efficacia quando si tratta di un paese di una potenza come l'America».

La *Germania* se la prende seriamente a male per la divisione fatta da Roosevelt dei popoli in pacifiche democrazie e in autocrazie che asserviscono i popoli e li fanno strumenti di guerra.

«Se anche — dice — il patto diplomatico ha trattenuto Roosevelt dal fare nomi, tutte le democrazie per bene hanno già capito che si tratta dell'Italia e della Germania e ringraziano Iddio di non essere nelle condizioni di questi due disgraziati paesi».

Dilemma inconciliabile

Il giornale dice di non prendere però troppo sul serio queste elucubrazioni filosofico-statali che, del resto — osserva — forse servono al Presidente Roosevelt per ragioni interne, per respingere cioè da sè il sospetto di autocrazia, insinuato dagli avversari della sua politica di esperimento di economia diretta.

A Ginevra si ingannerebbero se interpretassero la neutralità americana come un avvicinamento qualsiasi ai metodi societari. Quella neutralità riposa su ben altre basi che la moralità ginevrina lardellata di sanzionismo. La neutralità americana non conosce aggressore, o confonde tutti e due in un medesimo castigo.

Sulla politica di accordi di mutua assistenza che intercorre fra l'Inghilterra e la Francia, il *Borsen Zeitung* ha poi un importante articolo intitolato: «Politica di Locarno o politica di alleanza», in cui, come il titolo dice, pone il dilemma inconciliabile fra tale politica di accordi anti-tedeschi ed il Trattato di Locarno, la cui promessa era la stretta imparzialità dei garanti e la lealtà dei contraenti, due cose l'una e l'altra che si dimostrano sempre più inesistenti.

«Una tale politica — scrive il giornale — porterebbe però ad un abuso della corretta neutralità tedesca nel presente conflitto. La Germania è decisa a mantenere lealmente la sua linea di neutralità; ma questo non vuol dire però che sotto il suo naso si possano concludere accordi che toccano e direttamente feriscono i suoi interessi e che si passa proiettare il conflitto mediterraneo, dal quale essa è lontana alcune migliaia di chilometri, nel nord-est europeo. La Germania è e rimane neutrale, ma con ciò non dà carta bianca per certi esperimenti antitedeschi; e tiene a questo proposito a ricordare il suo principio di massima che essa non intende sottoscrivere o approvare alcun accordo alla cui elaborazione non abbia presa parte».

Re Leopoldo torna a Bruxelles

Londra, 6 mattino.

Si apprende che Re Leopoldo, probabilmente entro la giornata, partirà alla volta del Belgio. Negli ambienti ufficiali si continua a sostenere che il Re del Belgio è venuto in Inghilterra al solo scopo di dedicarsi al giuoco del golf insieme a un suo collega di studi.

Il Re — si dice — ha abitato dal 27 dicembre a oggi in una villa di Broadbridge, che è proprietà del suo ex-compagno di studi, ed egli era ospite a Broadbridge insieme al visconte Du Park, che è uno dei migliori giu

CRONACA CITTADINA

CONTROSANZIONI

L'energica azione del C.I.P.
per l'economia del combustibile

Un fervido appello del Federale ai consumatori

Quanto sia necessaria l'attiva cooperazione di ognuno nella battaglia per la resistenza economica — non meno importante per raggiungere le mète segnate dal Duce di quella che in Africa Orientale l'Italia combatte in nome della civiltà — è stato detto fin dal 18 novembre, giorno in cui sono entrate in vigore le ingiuste sanzioni decretate a Ginevra nello illusorio di frustrare le nostre legittime aspirazioni. A coloro che si ritenevano monopolizzatori di materie prime, il popolo italiano ha risposto con le controsanzioni, dimodochè l'arma che doveva colpirlo viene ritorta contro gli stessi che l'avevano impugnata. La disciplina e la slancio con cui questa battaglia viene condotta, la magnifica compagine che forma il fronte unico di resistenza hanno dovuto riconoscerlo negli stessi paesi sanzionisti) ci sono garanti della vittoria. Ma in questa difficile lotta di tutti i giorni, di tutte le ore, bisogna che ognuno vigili attentamente su stesso e gli altri acciocchè in tutti i campi, non vi siano sprechi di sorta. Ciascuno è animato dalla più agguerrita volontà, ciascuno è conscio del proprio dovere e della propria responsabilità, ma il danno può a volte venire dalla mancanza di conoscenza tecnica e pratica. Sono i tecnici i capi che debbono dirigere questa battaglia. Sono i loro consigli che debbono essere disciplinatamente seguiti dalle masse.

Il problema dei consumi

Consigli preziosissimi per economizzare una delle materie prime che nell'inverno si rendono più necessarie, e cioè il combustibile, sono raccolti in una pubblicazione uscita ora per iniziativa del Comitato Intersindacale Provinciale (C.I.P.) e a cura del Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri. Li ha redatti in forma piana, chiara, accessibile a tutte le categorie di cittadini, l'ing. Umberto Mazzolini dell'Associazione Nazionale per il controllo della combustione. E' un argomento di palpitante attualità e questo «quaderno», primo di una serie nei quali saranno esaminati altri problemi di economia, dovrebbe essere conosciuto da tutti.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti, nel presentare al lettore la pubblicazione, scrive:

«Chi ha seguito l'azione del Partito in questi ultimi mesi, avrà notato come il problema dei prezzi sia stato posto al centro della sua multiforme e intensa attività.

«Intimamente connessi al problema dei prezzi, stanno gli altri dei consumi e della produzione nazionale. Problemi per la cui risoluzione s'impongono, insieme tutte, queste due fondamentali necessità: razionalizzazione dell'impiego delle materie prime, specialmente di quelle provenienti dall'estero; potenziamento della produttività del nostro suolo e della nostra industria; traguardi essenziali per il conseguimento della nostra assoluta indipendenza economica.

«Con la pubblicazione di questi «quaderni» di modesta veste tipografica, ma che avranno per la funzione cui essi sono destinati, grande diffusione, il C.I.P. torinese mira ad indicare ai cittadini come sia possibile realizzare sensibili economie nei consumi, seguendo alcune prescrizioni di carattere tecnico, e quali provvidenze adottare per lo sfruttamento delle nostre possibilità economiche, agricole, zootecniche, industriali, ecc., tutte ciò secondo le linee e precise direttive di S. E. il Segretario del Partito, che sono messe in atto, dal C.I.P. torinese, fino al più minuto particolare.

«L'organizzazione corporativa della Rivoluzione Fascista armonizza la competenza degli specialisti e la indirizza ai supremi fini nazionali: le energie produttive del Paese si fondano in un unico fascio, che esprime la forza unitaria della Nazione Fascista, assicurandole prospera, libera e vittoriosa vita».

L'ing. Umberto Mazzolini ha illustrato le sue note pratiche sulla economia del combustibile negli impianti di riscaldamento centrale e negli apparecchi da riscaldamento domestico con illustrazioni che chiariscono le norme che occorre seguire per una buona utilizzazione del combustibile. Di tutti i mezzi adottati per riscaldare gli ambienti sono enumerati i pregi ed i difetti. Vi si parla del moderno termosifone ed anche dell'antico focolare ancora in uso non solamente nelle famiglie dei colonici, ma anche in quelle di artigiani, operai e benestanti di campagna. I camini ancora esistenti si contano ad altre un milione. Il rendimento che danno tutti i tipi di stufe: da quelle in ferro o quelle in terra cotta a perfino le più raffinate: quelle a nafta o a gas, delle quali vi è la grande diffusione durante l'ultima guerra.

Le norme consigliate dall'ing. Mazzolini si possono così riassumere:

Consigli utili

Termosifoni: a) Non riscaldare troppo gli ambienti, 18° sono sufficienti per un sano soggiorno. b) Chiudere i radiatori negli appartamenti anche temporaneamente vuoti e negli ambienti non occupati da persone. c) Spegnere la caldaia di notte se la temperatura è sopra zero. d) Chiudere le porte e gli sportelli delle fiandre. e) Caricare il carbone in pezzi non più grossi di un pugno. f) Non caricare troppo carbone per volta, ispezionare il fuoco prima di ogni carica; togliere quotidianamente con cura le ceneri e le scorie. g) Ricuperare il carbone incombusto estratto colle scorie. h) Ricordare la temperatura in caldaia secondo la temperatura esterna, a dieci le indicazioni di appositi termometri. i) Se i piani inferiori scaldano troppo e quelli superiori poco, non forzare la caldaia, ma far verificare e regolare l'impianto, oppure chiudere qualche radiatore. l) Se un radiatore o una diramazione non scalda, aprire gli sfiati dell'aria.

Apparecchi di riscaldamento domestico: a) Abolire nella più larga scala possibile i camini e i camiucci, che rappresentano un enorme spreco di combustibile e non danno nessun benessere, e sostituirli con stufe o con cucine economiche, possibilmente in muratura. In via immediata e provvisoria provvedere almeno dei ripari di aria calda più sopra descritti. b) Le famiglie devono raccogliersi il più possibile in un unico ambiente, perchè un unico fuoco ed una unica luce basteranno per tutti. c) Si accenda il più tardi possibile il fuoco al mattino, specialmente nelle buone giornate, tenendo presente che la mattinata, in cui si aprono le finestre per la pulizia, esso deve ritenersi superfluo. d) Nelle stufe a carbone non si carichi troppo combustibile sulla griglia, che abbrucia male e che può provocare pericolose esalazioni. e) La sera, appena si fa scuro, si chiudano le persiane e gli scuretti interni delle finestre, perchè i vetri semplici disperdono una grande quantità di calore.

IL REGIME PER IL POPOLO

Lieta Befana fascista
nei Gruppi, nelle aziende, nelle associazioni

La partecipazione del Gerarca provinciale alle cerimonie

Ieri mattina, mentre osservavamo il lieto viso dei bimbi pei quali la Befana è giunta in anticipo, e la rispondenza a quella gioia nella figura del Gerarca, ci veniva fatto di pensare alla profonda umanità di cui devono essere compenetrati questi esponenti del Partito, per cui è loro possibile seguire nel tempo di poche ore avvenimenti diversi e disparati, partecipando a tutti con pieno animo, comprendendo di tutti il significato più intimo e nascosto e molte volte rivelandolo al popolo, che pure lo intuisce, con parole e discorsi, per renderli più evidenti e chiari.

In Valle di Susa

Anche le cerimonie di ieri mattina sono state caratterizzate dalla partecipazione spontanea del popolo che, anche quando non è chiamato, accorre alle manifestazioni fasciste perchè sente in esse vibrare un'atmosfera di così sana limpida gioia, di cui vive ed accresce partecipazione di quanti vi assistono, per cui comprende che proprio ad esso — popolo schietto forte sobrio lavoratore appassionato di fede — sono dedicate. Assistiamo spesso per ragioni di mestiere alle più diverse cerimonie, ma certo quelle in cui si sente vibrare più intimamente un commosso senso di gioia sono le manifestazioni che adunano attorno al Gerarchi la folla dei bimbi, che sono effettivamente i loro più cari amici, perchè sanno dare di se stessi la pienezza del cuore e dei sentimenti senza nulla mai chiedere e ricevono con tanta chiarificante gioia così che le ore trascorse in mezzo a loro sono sempre di letizia e di riposo.

Il Segretario Federale, tornato ieri mattina alle 8.15 da Roma, si è subito recato in Federazione donde è ripartito poco dopo per Collegno, ove ha assistito alla distribuzione dei pacchi della Befana nello stabilimento locale del Cotonificio Valli di Susa. Il Gerarca che era accompagnato dall'ispettore della 3.a Zona, dott. Montaleone, è stato ricevuto al suo arrivo dalla camerata Trotti, dalla signora Brosca del Fascio Femminile, dall'ing. Baer direttore dello stabilimento e da altri dirigenti. In un salone dell'officina erano stati adunati i bimbi ed i genitori che li hanno accompagnati. La gioia che luceva negli occhi dei bimbi si rispecchiava in quelli di tutti i presenti ed ogni cuore all'interno — il fiammeggiare dei tricolori che decoravano il salone, il verde della campagna illuminato da un sole splendente, il mite della mattinata cristallina — sembrava risplendere dello stesso sentimento e della stessa letizia. La distribuzione, che era stata accuratamente preparata, si è svolta alla presenza della maestranza femminile dello stabilimento. I bimbi hanno ricevuto dalle mani del Federale il dono del pacco. Ricco di molti oggetti, ed hanno a loro modo, con un sorriso, con un saluto, con una parola od una frase — tentata più che detta — espressa la loro riconoscenza e la loro gaiità.

Poco dopo nel teatrino della vicina Pianezza si è svolta un'altra cerimonia consimile per i figli dei lavoratori di un altro stabilimento del Cotonificio Valli di Susa. La cerimonia è stata più imponente per la partecipazione del popolo di tutto il paese che è accorso alla festa dei bimbi. Erano presenti il Segretario del Fascio rag. Ramella, il podestà ing. Suppo, l'ing. Ghigor e il camerata Marascni per lo stabilimento, ed una folla di popolo. Il Federale ha distribuito i doni ed infine ha ricevuto dal Segretario del Fascio la consegna di un'offerta di medaglie della Filarmonica locale e della polizia di un combattente, ora residente in America, che ha voluto così, inviarla ai parenti perchè la donassero alla Patria.

Le innumeri manifestazioni

In città, il Vice-segretario del Fascio di Torino, accompagnato dal colonnello Exall, ha presenziato alla distribuzione di doni ai bimbi di uno stabilimento del Cotonificio Valli di Susa, che si è svolta in un cinematografo di corso Regina Margherita, ed, a quella che si è effettuata al Dopolavoro Sezionale dello stabilimento Fariselli. Nel pomeriggio, al Gruppo rionale «Sonnini», presenti il cav. Almerigi ed il Fiduciario cav. Cerbaldi, in un'atmosfera particolarmente fervida, sono stati distribuiti i pacchi della Befana ai bimbi del rione.

Le stesse scene gaiattile dei Sindacati dell'abbigliamento, arredamento, alimentazione, chimici e vetro, hanno illuminato di ilarità anche nel Salone dei Sindacati Fascisti dell'Industria, gremitissimo, circa 2000 pacchi di regali utili. Ogni pacco conteneva altre ad una divisa da Balilla o da Piccola Italiana, oppure un paio di scarpe, una cartella scolastica, una scatola di colori ed una scatola di dolci.

Agli organizzatori ing. Grana, cav. Cattonica, cav. Bertolini, Acciani e Tufarello e al direttore amministrativo delle Mutue cav. Pistoia, il rappresentante del Federale cav. Perez ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno espresso il più vivo compiacimento per la riuscita manifestazione che si è aperta e chiusa col saluto al Duce in una atmosfera di vibrante entusiasmo.

Alla «Pietro Micca». — Con largo concorso di grandi e piccini si è svolta ieri nei locali della Società la XIV Festa della Befana. Dopo che il presidente avv. prof. Valerio Cottino ha concluso il suo breve discorso inneggiando al Re e al Duce, le patronesse signore Cottino, marchesa Morelli e Piacentino hanno proceduto alla distribuzione di un centinaio di pacchi contenenti ciascuno capi di vestiario, panettoni e dolci. La festa dei fanciulli è stata rallegrata dall'intervento di due caratteristici personaggi ideati da un giornale per i bimbi e dagli esperimenti di un ventriloquo.

All'Associazione del Genio i soci hanno festeggiato la Befana raccogliendosi intorno ai bimbi ed alle famiglie dei camerati che combattono e lavorano in Africa Orientale. La distribuzione dei pacchi è stata fatta con camerattesca solidarietà anche ai altri figliuoli dei congedati dell'Arma del Genio.

Una significativa cerimonia

Le «fedi» d'acciaio
alle Madri dei Caduti

La distribuzione delle vere nuziali alle Madri e Vedove dei Caduti che hanno donato alla Patria il simbolo della fede e dell'amore assieme alle medaglie guadagnate dai loro eroici sconparsi, è avvenuta ieri alla presenza del Segretario Federale con una cerimonia durante la quale, per l'elevatezza delle parole dette, per l'atmosfera commossa e solenne dell'ambiente, si è sentito vibrare profondamente il più fervente ed alto amor di Patria. La cerimonia è stata improntata a solennità e ad uno spirito di raccolto sentimento religioso. Il Segretario Federale con la sua partecipazione a questo atto che può esser definito con la parola — rito — ha voluto significare tutta l'offerta delle Madri e Vedove dei Caduti, tra le migliaia di offerte pervenute, sia stata una di quelle che hanno più intimamente commosso ed esaltato ad un tempo l'animo di tutto il popolo.

La presidentessa contessa Calabria, ha rivolto al Federale il ringraziamento dell'Associazione per la sua partecipazione alla cerimonia affermando che le Madri e Vedove dei Caduti che han già tanto dato alla Patria sono sempre pronte a donare ancora quanto hanno di più caro ed in terminato dicendo che gli anelli di acciaio formeranno una catena di forza che non potrà esser mai spezzata».

Piero Gazzotti ha rivolto parole di vivo elogio alle signore presenti per il nobilissimo gesto compiuto che è giunto particolarmente caro e gradito al cuore del Duce e che significa nel modo più solenne la fermezza e la decisione di tutto il popolo italiano e la sua certezza nella vittoria. Dopo aver parlato dell'iniquo assedio economico e dell'azione magnifica svolta dalle donne fasciste contro le sanzioni il Federale ha affermato che nella fede d'acciaio è il simbolo della forza di tutto il popolo italiano che marcerà inesorabilmente verso le sue mète.

Il cappellano militare don Silvero ha poi benedetto le «fedi» ed infine è stata letta la seguente preghiera composta dalla professoressa Ilonina Comeri:

«Benedici, o Signore, il simbolo d'Amore offerto alla Patria — Concedi che in Fede e il Sacrificio delle donne Italiane ribarisca in grandezza per l'Italia.

«Benedici Colore che il sacrificio della vita compiendo, addittano le vie supreme al nostro cuore che tanto Li amò e ancor oggi Li piange.

«Benedici il nuovo simbolo, che accettiamo in nome di Dio e dell'Italia: pegno ancora di Amore — consacrato promessa della nostra tenace volontà di Vittoria.

Benedici ed esalta l'Italia e i suoi Figli combattenti — Concedi che rifiorisca ad Essi la Gloria sui campi, in Gesù del ritorno vittorioso nell'ora e nell'eternità Benedici».

Il Commissario racconta...

Il primo amore
è fatto così

Dopo un burrascoso colloquio col nipote, il signor G. B. si era chiuso a chiave in camera e si era abbandonato su di una poltrona. Quello sciagurato ragazzo era innamorato, voleva sposarsi: sposare Rosetta. Fra tante donne lo scimunito voleva proprio quella. Al reciso rifiuto dello zio, che era anche suo tutore, aveva risposto accampando i suoi diritti alla felicità, e fra il cumulo di spropositi usciti dalle labbra lo zio ricordava la sciocca frase detta con ancor più sciocca enfasi: «è il mio primo amore!».

Anche la poltrona che in passato trovava soffice e accogliente, e dove era solito fare la siesta, era diventata in quel momento dura, disagevole, ostile. G. B. aveva finito per alzarsi e misurando a gran passi la camera continuava il soliloquio.

— Il primo amore! Cose da ragazzi, illusioni senza conseguenze, elementi di romanzo sfruttati fino all'inverosimile dai poeti, e Dio sa perchè. Chi incomincia ad esperimentare in una lingua che non conosce, che gusto ci trova a balbettare frasi di cui non apprezza la bellezza? Il primo amore è proprio fatto così. Idiota l'appellativo ecco rivolto al nipote) quando avrai l'età della ragione vedrai che il primo amore è una miserabile favola mentre una cosa seria, tragica, è l'ultimo, quello che non avrà domani. Lo comprenderai quando la tua vita sarà illuminata dagli ultimi sprazzi di un fuoco che non vorrebbe spegnersi.

La passeggiata continuava ed ogni volta che egli giungeva dirimpetto all'armadio gettava una occhiata sullo specchio che rifletteva la sua figura un po' troppo tozza, il volto acceso sul quale gli occhi sembravano quelli di un febbricitante. Quella figura che involontariamente raffrontava a quella del nipote lo faceva imbestialire ancor più.

— Egoista (parlava sempre del nipote). E' appena nato ieri e già vuol tutto per sè.

Il signor G. B. tornato ad abbandonarsi sulla poltrona si passava lentamente sulla mano sul cranio lucido quasi per aiutare lo scaturire di una soluzione per quel caso veramente straordinario nella sua vita. Poteva confessare al nipote che da circa un anno tre volte alla settimana saliva a trovare Rosetta la quale lo riceveva con espansiva affabilità, gli serviva il caffè, gli serbava la più comoda poltrona e insisteva perchè liberamente fumasse la pipa assicurandogli che il fumo non le dava noia affatto? Poteva dirgli che egli velatamente, molto velatamente ma a più riprese, le aveva parlato del suo affetto, del bisogno di potere avere nella sua casa, troppo vuota, una persona cara? Che Rosetta gli permetteva di accarezzarle i riccioli d'oro e non si riteneva quando al momento del commiato le sfiorava con un bacio la bionda testolina? Rosetta era molto giovane ma nel contempo molto giudiziosa. Essa capiva tutto ed aspettava da lui — egli ne era certo — la parola definitiva per prendere nella sua casa il posto che lui le serbava. Ebbene quella parola l'avrebbe detta subito. Subito sì, bisognava prima acquetare il nipote. Chi avrebbe potuto parlare a quel ragazzaccio in sua vece?

La soluzione tanto affannosamente cercata era finalmente sbocciata nel suo cervello. L'ex-droghiere aveva pensato di rivolgersi al Commissario di P. S. della sua Sezione ch'egli frequentava quando ancora aveva l'esercizio, e che tante prove di interessamento e di amicizia gli aveva dato. Avrebbe incaricato lui della bisogna.

Il signor G. B. così fece e dal Commissariato ora ritornato con l'animo più tranquillo. Ma ecco che appena due giorni dopo, ancor più agitato di prima ritornava dal funzionario. Doveva essere proprio fuor di sè se per la prima volta nella sua vita si era perfino dimenticato di fare il nodo della cravatta. Teneva in mano una lettera. L'avevano scritta a quattro mani il nipote e Rosetta, fuggiti, supplicando il consenso al loro matrimonio. Rosetta scriveva che il rifiuto alla sua felicità la stupiva oltremodo perchè sapeva si era illusa fino a pochi giorni prima che egli l'amasse già come una figlia.

GIOVANETTA CHE SI FRATTURA IL NASO

La giovanetta Caterina Giordano, di 15 anni, abitante in via Santa Chiara 24, mentre nell'oratorio di Santa Cristina ricorreva una compagna, cadeva riportando la frattura dell'osso nasale. All'Ospedale San Giovanni ove era trasportata, il prof. Ottino e il dott. Montagna, dopo le cure del caso, la giudicarono guaribile in 20 giorni.

CADE DAL SALIRE SUL TRAM

La casalinga Margherita Garzena, di 42 anni, abitante in via Saluzzo 4, nel mentre si accingeva a salire su un tram della linea num. 20, in via della Rocca, scivolava e cadeva riportando ferite alla gamba sinistra che il prof. Odasso e il dott. Montagna dell'Ospedale San Giovanni giudicarono guaribili in 12 giorni.

UN CICLISTA INVESTITO DA UN MOTOCICLISTA

Certo Carlo Fratantoni, di 25 anni, abitante in via San Francesco d'Assisi, 3, ieri, poco prima delle ore 18, mentre transitava in bicicletta in corso Inghilterra, ad altezza di via Cavour, dall'opposta, era investito dalla motocicletta num. 70670 guidata da certo Giulio Perbone, abitante in via Corte d'Appello 2. Il Fratantoni riportava abrasioni multiple alla gamba destra che il dott. Bellardo giudicava guaribili in 10 giorni.

RINCASANDO DAL LAVORO TROVA LA MADRE MORTA

Ieri, poco dopo le ore 14, il casalingo Clemente Vachiano, di 28 anni, abitante in via Madama Cristina 107, rincasando dal lavoro, rinveniva nella camera la propria madre, Maria Siciliano, di 75 anni, distesa sul letto che non dava più segni di vita. Il Vachiano avvertiva la locale sezione della guardia municipale le quali inviavano sul posto il medico dottor Andreotti. Il sanitario constatava che la povera vecchia era morta da circa cinque ore per sincope cardiaca. Esperite le formalità di legge, la salma era lasciata a disposizione dei famigliari.

MALORI IMPROVVISI

Certa Antonia Sarà fu Michele, di 65 anni, residente a Druent, mentre transitava in via Bardonecchia era colta da improvviso malore. Soccorsa e, con autoambulanza della Croce Verde, trasportata all'Ospedale Martini, quei sanitari la lasciavano ricoverata in osservazione.

— Ieri mattina, poco prima delle ore 11, l'operaio Placido Mercando, di 53 anni, abitante in piazza Emanuele Filiberto 1, mentre percorreva la via Milano era colto da malore. All'ospedale San Giovanni dove era trasportato, quei sanitari lo lasciavano ricoverato in osservazione.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA
vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio - Stagione lirica) — Ore 21: «Risurrezione» opera in 4 atti di Franco Alfano (1.a rappr. d'abbon. turno disparii).
CARIGNANO (Comp. Spett. Palmeri) — Ore 15,15: «Così è (se vi pare)» di L. Pirandello — Ore 21: «Madama XV» di J. Sarment (ultima recita della Compagnia).
ALFIERI (Comp. Tofano-Italiagliati-Cervi). — Ore 15,15 e 21: «La maschera e il volto» di L. Chiarelli.
ROSSINI (Comp. Cavalieri). — Ore 15 e 21: «Torino in sala piccante» di G. Bertinetti.
GIANDUJA (Barlacchi e Lupi). — Ore 15 e 21: «La prima notte dell'anno» con il Lupo mannaro e i 5 Parrellini.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
ALTA SCUOLA
(Il segreto di Cavelli)

Un film di eccezione, originale ed interessantissimo, che ha il pregio di soggiogare il pubblico con la sua drammaticità vigorosa e schietta. *Angela Ballocker* e *Rudolf Forster*, interpreti efficacissimi, danno accenti di viva umanità a questo magnifico film.

Sulla scena:

UGO TIERI

presenta la sua nuova formazione «1936»:

ALMA CRIOLLA
orchestra tipica argentina, e
DINAMICA ORCHESTRA

della «Radio» di Vienna; *Rosa e Tieri* (danze moderne e acrobatiche); *Ernesto Volinio* (la fine cantante di jazz); *Mansa* (virtuoso musicale); *Wienna Schroeten* (danze eccentriche) e *Lissone Ballett* (le belle viennesi).

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Pat Volontà Dio. Angelo Muto, M. Denis, M. Bernardi. Prima
VITTORIA: «Alta Scuola» (Angela Ballocker) e Grandiosa Varietà.
CHIARELLA: prima «Il ponte» classico «Warner» con Kay Francis e G. Brent. Nel varietà: Comp. Riento-Pina Labdi» e «10 Bolleti Cuardsmen.
IDEAL: «Fiore di Hawai» e Riviera.
STATUTO: «I misteri di Parigi». Il grande capolavoro tratto dall'immortale romanzo di Eugenio Sues.
BALBO: «La primula rossa» e Riviera.
MAFFEI: «Cleopatra» e Gran Varietà.
ALPI: «Piccola». L. Carini, Bestarini.
NAZIONALE: «Ritrovi d'oro. Temple.
MASSIMO: «Davide Copperfield» capolavoro Metro: 65 interpreti.
ITALIA: Resurrezione. Ultimo giorno.
SAVOIA: La Bohème. D. Fairbanks jr.
REGINA: Amori di una spia e Varietà.
OLIMPIA: Mondo meraviglia. Crik-Crok.
IMPERO: «La via della fortuna».
IMPERIALE: «Luci della ribalta».
DANTE: «La grande Caterina».
FREJUS: «I ragazzi della via Paal».
SALATZURRA: Misteriosi 2a S. e Var.
CORSO: Non più signora. J. Crawford.
REX: «Giovanna d'Arco». Ultimo giorno

Oggi al CINEMA AMBROSIO

travolgenti risate susciterà la comicità spontanea ed irresistibile di
ANGELO MUSCO
protagonista impagabile, nelle vesti di un amenissimo prete campagnolo, di
FIAT VOLUNTAS DEI

Un film di *Amleto Palermi* di edizione «Artisti Associati» in cui l'umorismo più schietto, colto con felice intuito umano in una caratteristica cittadina provinciale, di origine ai più paradossali guai, alle complicazioni farsesche e sentimentali più impensate e spassose.

ANGELO MUSCO

è coadiuvato splendidamente dalla vezzosa *Maria Denis*, da *Nerio Bernardi* e da *Amalia Cheilini*.

Oggi al CINECORSO
STRAORDINARIE AVVENTURE MATRIMONIALI
di JOAN CRAWFORD

con la gentile prestazione di Robert Montgomery e Franchot Tone, nel film *Non più signore*.

RIDERETE MOLTO

assistendo alle birichine e pericolose avventure in cui
JOAN CRAWFORD

si è gettata a capofitto, per castigare un marito troppo intraprendente con le belle ragazze.

In *Non più signore* gli interpreti si inoltrano arditamente nel gioco farsesco, ma senza mai abbandonare la linea signorile.

Vi divertirete un mondo.

Oggi al CINEMA ALPI PIERPIN
di LUCIO D'AMBRA

E' un dilettoso film che narra le avventure di una ragazzina che adorerete. Sarete trasportati nel mondo del teatro di prosa, di cui il film dà la più vivace e fedele rappresentazione. Vedrete un padre incanutito, nell'ombra, crescere per la sua figliola il paradiso in terra. Ottimi interpreti di *Pierpin* sono: *Luigi Cimoli, Cesare Bettarini, Giulio Donadio, Ermes Zacconi, Gianna Cellini* e *Irma Fusi*.

NAZIONALE: SHIRLEY TEMPLE
in
RICCIOLI D'ORO
entusiasma un pubblico enorme.

MARTA EGGERTH all'IDEAL

in *Fiore di Hawai* e la Compagnia di riviste «Buonasera» di Cappelli.

Farmacie aperte oggi

Almudo, piazza Statuto 3 — Andreotti e Silvestro, corso Palermo 138 — Ammirata, via Stradella 198 — Borgo Primo, corso Fiume 4 — Bucelli, via Monginevro 36 — Campagnoli, via Nizza 145 — Cooperativa 2a, piazza Emanuele Filiberto — Cooperativa 7a, via Po 51 — Cusani, corso Racconigi 39 — Del Corso, via Saluzzo 1 — Del Leone, via San Secondo 46 — Demichelis e Viale, via Palazzo di Città 8 — Ferrero e Pasta già Nicola, piazza Savoia — Internazionale, via Carlo Alberto 21 — Madonna Pilone, corso Cuneo 240 — Nazionale, via Vanchiglia 26 — Sparo, corso Giulio Cesare 65 — Oliveri e Ramellini, via Orto Botanico 10 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Ospedale San Giovanni, via Morgo Gioda 36 — Piumatti, via Santa Maria 5 — Sacchi 4 — Peato, via Andrea Alciato 24 — Regio Parco, via Bologna 242 — Rossi, via Duchessa Jolanda 8 — Santa Maria, via Santa Maria 5 — Sassi, corso Carale 205 — Vighini, via Nizza 208 — Zecchi già Fraja, via San Donato 25.

Bollettino Demografico

6 Gennaio 1936 - XIV

Nati vivi	22
Nati nivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	30
Matrimoni trascritti	—

Le funzioni dell'Epifania in Duomo

Oggi, festa dell'Epifania, in Duomo, alle 10, vi sarà il canto delle ore canoniche a cui seguirà la Messa solenne con assistenza pontificale di S. Em. il Cardinale Arcivescovo che terrà l'omelia sul mistero del giorno. Vi sarà poi la cerimonia della rinnovazione dei voti del battesimo. Nel pomeriggio vespri alle ore 15,30. Il *Nouvelliste* cioè l'annuncio delle feste ecclesiastiche mobili e poi la benedizione solenne. *La Schola Cantorum* del Duomo eseguirà la parte musicale.

Un concerto di beneficenza

Mercoledì, 8 corrente, alle ore 21, avrà luogo nella sala del R. Conservatorio «G. Verdi» un concerto a beneficio dell'Opera «Magnificat» dalla soprano Marisa Morlo e dell'arpista Clelia Gatti-Aldovrandi; al pianoforte sarà il maestro Sandro Fuga. Verranno eseguite musiche di Mozart, Strauss, Debussy, Fuga, Matthieson, Pizzetti, Grandjany, Perrachio e Salzedo.

Operai occupati dal Comune

Operai occupati dal Municipio di Torino nella settimana dal 28 dicembre al 4 corrente: 8459, con una diminuzione di 359 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: opere stradali 3462; opere stradiche 95; servizi tecnici 292; azienda elettrica 84; azienda tramvia 995. Sono da aggiungere a detto elenco 80 operai occupati nei lavori di costruzione del nuovo Ospedale delle Molinette, opera in gran parte finanziata dal Comune.

Pubblicazioni di matrimonio

Sebastiano Francesco, meccanico, con Lafergia Giovanna — Biolo Pietro, impiegato banca, con Peiloux Raimonda — Zara Giuseppe, manovale, con Catallo Maria — Roncheltta Giorgio, ragioniere, con Mongini Antonietta — Repaclia Giuseppe, muratore, con Albero Silvia, operaia — Faraoni Leone, fabbro, con Gerenzia Margherita, sarta — Roth Ladislao, ingegnere con Kertesz Livia — Catozzo Ricciori, meccanico, con Tofoli Teresa, commessa — Pozzi Ettore, ferratore, con Pognani o Pugnante Ernesta — Manuzzi Edgardo, impiegato, con La Colla Iolanda, impiegata — Dana Carlo, chimista, con Foglinzo Teresa, impiegata — Daj Luigi, meccanico, con Milano Antonia — Di Vita Gian cuoco, con Dottino Luigia, sarta — Nota Giuseppe, rappresentante, con Operti Ernesta — Rinaldi Domenico, falegname, con Bogliero Maria, sarta — Allara Emilio, cuoco, con Gandolfi Enrichetta, stiratrice — Canavero Giovanni, panettiere, con Almondo Maria, commessa — Gorrini Alessandro, motorista, con Petrino Domenica, sarta — Antonini Vittorio, falegname, con Graziano Ines — Rosenne Pierino, commerciante, con Rubino Ida, sarta — Gilbertini Giuseppe, agricoltore, con Andreani Lina — Peguito Salvatore, impiegato, con Calcio-Gaudino Anna — Rizzo Giuseppe, parrucchiere, con Tanti Olga — Borello Emanuele, fonditore, con Molino Rosetta — Ricardi Tommaso, meccanico, con Calandra Caterina, modista — Ferro Emanuele, impiegato, con Campana Margherita, casalinga — Ferrero Giuseppe, muratore, con Gerbaudo Maria — Cerino Pietro, tagliatore in gomma, con Magliano Maddalena, operaia — Perrone Giuseppe, droghiere, con Perrone Remigia — De Bonis Antonio, sottuff. R. E., con Barza Giovanna — Pierinini Emilio, meccanico, con Riava Adele — Biagi Giovanni, fattore, con Luciano Teresa — Catellan Almerigo, cementista, con Laurenti Emilia — Muratori Marcello, costruttore edile, con Meiale Laura — Fusaro, con Forzati Anna — Olinca Francesco, fonditore, con Del Santo Ines, casalinga — Ernesto, professore musica, con Actis-Grosso Ursula — Rondano Demetrio, soldato, con Calvi Angiolina — Bonin Francesco, meccanico, con Alessio Lucia — Din Vittorio, meccanico, con Rebuffo Giovanna — Gambarasio Nello, muratore, con Malmusi Antonietta, cuoca, cantatrice — Bonzio Saverio, ragioniere, con Avenoso Annunziata — Bertolani Alessandro, esercente, con Ubigo Maria — Fasolio Giorgio, commesso, con Tachis Maria, modista — Trincheri Carlo, geometra, con Borgo Teresina, impiegata — Perotini Andrea, geometra, con Uzzbarini Luigia — Trinchero Pietro, motorista, con Maccagno Caterina, commessa — Barutella Narciso, carpentiere, con Sanero Maddalena, calzettaia — Capellano Mario, tornitore, con Mattè Giacomina, magliettaia — Franco Domenico, autista — Fissoi Gino, operaio, con Sammarchi Dina, operaia — Cagliero Ottavio, autista, con Flora Giuseppina, operaia — Motta Alessandro, impiegato, con Vigliani Corinna, ragioniera.

STATO CIVILE

6 Gennaio 1936-XIV.

Bureio Giovanni fu Francesco, anni 75, di Poirino, pens., v. N. Barberis 9 - **Braiotti Francesco** fu Giuseppe, a. 69, di Torino, industr., v. Bologna 69 - **Amatore Maria** v. **Barioletti**, a. 78, di Volpiano, casal., v. Ossero 97 - **Sella Luigia** v. **Colognatti**, a. 79, di Cavallo, inquilina, c. Casale 118 bis - **Marchisio Angelo** fu Calogero, a. 66, di Asti, sarto, v. Reiscita, 14 - **Balbuzzo Maria** v. **Abbo**, a. 87, di Fontanetto Po, casal., c. Reg. Margh. 152a - **Parola Margherita** in v. **Diamondi**, a. 74, di Scarnafigi, casalinga, v. Frejus, 115 - **Colonna Giuseppe** fu Giacomo, a. 80, di Torino, impiegato R. E., c. Re Umberto 83 - **Bianca-Francesetti Leona** fu Giuseppe, a. 48, di Vinzaglio Sesia, fatterina, via Pietro 3 - **Casale Agostino** fu Domenico, a. 69, di Torino, meccanico, via Bonaffous, 2 - **Garigllo Francesca** ved. **Tamagnone**, a. 66, di Monasterolo, casalinga, via Genova 4 - **Varutto Carlo** fu Agostino, a. 49, di Settimo T., tranviere, via Villafranca, 14 - **Prizzerin Francesco** fu Angelo, a. 53, di Padova, ragioniere, c. Tassoni 50 - **Corrado Teresa** in **Colonna**, a. 58, di Torino, agiata, c. Moncalieri 75 - **Rossi Maria** fu Bernardo, a. 78, di Torino, agiata, v. Cambiano 4 - **Bossi Ernilo** fu Alberto, a. 55, di Bergamo, autore, via Cigna 1, - **Rossi** 22 - **Bertolino Anna** fu Giovanni, a. 73, di Monasterolo Varco, casalinga, v. Ingegnoli 6 - **Persico Rosa** v. **Daniasso**, a. 85, di Monesiglio, casal., - **Costa Elisabetta** v. **Monetti**, a. 82, di Tigliole d'Asti, pens. - **Cracchino Valentina Francesca** di Serravalle, a. 8, di Torino - **Forzati Emilia** di Savigliano, giorn. 21, di Torino - **Balsamo Giovanni** fu Giovanni, a. 54, di S. Damiano di Asti, salsatore autogeno - **Testa Antonio** fu Giuseppe, a. 58, di Cavallermaggiore, muratore, manuale - **Bosiva Angelo** di Giovanni, a. 45, di S. Benigno Can., operaio - **Cattino Giovanni** fu Domenico, a. 67, di Torino, casalingo - **Renco Rosa** fu Angelo, a. 36, di Torino, operaia - **Previsani Elisa** fu Giuseppe, a. 67, di Trieste, casalinga - **Tosso Anna** m. **Bonino**, a. 56, di Torino, portinaia - **Girardi Domenico** fu Giacomo, a. 79, di Arignano, contadino - **Canapale Maria** v. **Maiera**, a. 79, di Torino, casalinga.

Mettetevi nelle vostre mani!

Se vi fate la permanente, mettete la testa nelle mani del parrucchiere; se vi ammalate, vi mettete nelle mani del medico; se vi fate fare le scarpe, sono i vostri piedi che mettete nelle mani del calzolaio; se vi occorre un cappello, vi mettete nelle mani della modista ed AVETE UNA CERTA FIDUCIA IN CHI VI ASSISTE. Ma se acquistate della biancheria, è nelle vostre stesse mani che vi mettete. Perchè dunque dovreste diffidare?

Ab

Grand tour

Nizza ha una *Promenade des Anglais* e Firenze un Cimitero degli Inglesi, il Monte Bianco ha una *Pierre des Anglais* e un *Monument de quatre Anglais* e tra le foreste di faggi e di larici di Vizzavona, in Corsica sorge d'un sasso chiara fontana, ed acque fresche e dolci sparge, soavemente mormorando, e al bel seggio riposto, ombroso e fosco, non han dato nome né ninfe né muse, ma, ancora, gl'inglesi, chè il luogo si chiama *Cascade des Anglais*.

A Londra, nel bel mezzo del trambusto della City, una strada è denominata *Lombard Street*, a Parigi, il *boulevard* più affaccendato è quello *des Italiens*. Così i luoghi dove più fervon gli affari nelle metropoli occidentali han nome dal popolo del «dolce far niente», e angoli romiti tra i ghiacci e i boschi, languide passeggiate lungo il mare solatio, perenni riposi tra veglianti cipressi, han nome dal popolo del *business*, da quella che è stata detta una nazione di bottegai. Là i nostri banchieri sensali e fiorentini intenti a insegnare agl'inglesi il maneggio del denaro (e i re di lassù imparavano bene a prendere, e malissimo a rendere); là i nostri attori a illustrare col vivo esempio quella gloriosa tradizione da cui avevano derivato Shakespeare e Molière; e qui i highellonanti milordi con titoli e stemmi impressi in oro sulla custodia del passaporto, seguiti da interpreti, servi e salmerie, mandati dalle famiglie a correr la cavallina lontano dagli occhi verecondi dei connazionali, o venuti a curare i malanni del corpo o dello spirito nelle dilettevoli poste del *Grand Tour*.

Tra le tante spiegazioni psicologiche messe innanzi oggi per cercare di renderci conto della incomprensione fondamentale latente sotto la lustra d'una «tradizionale amicizia», questa mi pare da non trascurarsi: che per secoli noi italiani siamo andati all'estero per lavorare, e gl'inglesi per divertirsi. E dalla gente presso cui si va per divertirsi ci si aspetta che sia pittoresca e istruttiva al modo che lo erano gl'iloti ubriachi per gli spartani, ma non che si metta a *talk shop*, a parlare di affari, a rivelarti le lucciole: si aspetta che, finita la festa, di buona grazia riceva la mancia. La colpa delle presenti circostanze, se non tutta, è in buona parte del *Grand Tour*.

La prima volta che la magica espressione appare nel lessico inglese è nel 1670, nel *Lassels' Voyage of Italy*: «the *Grand Tour* of France and the *Giro of Italy*», ma l'istituzione datava dai tempi della regina Elisabetta, quando parve indispensabile che i giovani patrizi inglesi, destinati a regger domani le sorti della loro nazione, completassero gli studi osservando, sotto la guida d'un precettore, i costumi, soprattutto politici, del Continente. Caratteristico in questo senso il viaggio di sir Philip Sidney, una delle prime incarnazioni del *gentleman* sul modello del nostro cortegiano, che fu a Parigi per la notte di San Bartolommeo, a Venezia a studiare astronomia e musica, e a farsi fare il ritratto dal Veronese, in Polonia a farsi chiedere di presentarsi candidato all'allora vacante corona polacca, a Vienna ad attendere all'ufficio di segretario di legazione e a imparare equitazione dall'italiano Pugliani; e, in un secondo viaggio, con istruzioni del suo governo, di discutere con vari principi sui modi più opportuni per far trionfare la causa protestante, il Sidney fu tra l'altro a Praga, e — diplomatico dilettante — andò tant'oltre da raccomandare all'Imperatore Rodolfo II, in un'ardente allocuzione, di formare una lega contro la tirannia di Roma e della Spagna. Il Sidney, per sua fortuna, fu soprattutto buon poeta, e se non imparò all'estero le arti di governo, imparò a imitare gradevolmente i canzonieri e le pastorellerie; in ogni modo, andò all'estero a studiare, e all'intransigenza del protestante non congiungeva l'alterezzità del ricco che si paga un divertimento. Il *Grand Tour* diventò per gl'inglesi un pericoloso fattore d'isolamento, anziché d'ampliamento di vedute, dal giorno in cui gli stranieri furon considerati da loro non più come creature umane con cui si tratta da pari a pari, ma come macchiette in un paesaggio, come pittoresco spettacolo per gli occhi; dal giorno in cui i giovani patrizi non andarono più a Venezia a studiare le arti, e ad aver dimestichezza coi letterati e i pittori, ma ad ascoltare i gondolieri cantare con melanconica cadenza le ottave della *Gerusalemme*, e, in genere, a usare gli uomini come strumenti dei loro piaceri; dal giorno in cui non impararono più la lingua degli stranieri, ma imparano dai loro propri poeti a scoprire il raggio verde dei tramonti, gli effetti della luna sulle rovine, e si abbandonarono con deliziosa malinconia al lago:

Rome, Rome, thou art no more
As thou hast been...

Fu allora che le piante selvatiche del Colosseo diventarono più importanti dei romani viventi, che le anemiche zitelle scoprirono la loro effigie nelle figure femminili del Lippi e del Botticelli, che il paesaggio toscano divenne uno scenario da Paese delle Meraviglie, e i *dear* contadini e i bianchi bovi figurette d'un leggiadro presepe; fu allora che l'unico sentimento verso gli uomini d'Italia fu di compassionevole e sollecita cura, come per gatti cani e uccellini, chè a saperli schiavi di tiranni tutta l'anima zitellesca si inteneriva. E al raggio verde dei tramonti, e agli effetti di luna sulle rovine, s'aggiunse la macchietta d'un pennuto bersagliere dal seducente nome: Risorgimento. Qualche *grand tourist* ispirato dalla Musa credette di doverci incoraggiare a diventare quello che, in fondo, l'anima sua tenerella e salica, deprecava: un popolo libero. Quei canti (colascionate assai spesso) furon raccolti al principio di questo secolo da un bel tipo che al titolo: *The Englishman in Italy*, aggiunse in italiano: «Aureo Anello fra Italia e Inghilterra».

Se quest'aureo anello fosse degno d'esser fuso all'Altare della Patria, non so; pochi inglesi sono rimasti immuni dai sottili veleni della psicologia da *Grand Tour*. Converrà tra questi pochi ricordare Sacheverell Sitwell, il cui capitolo sul viaggio a Venezia, Firenze, Roma e Napoli, nel volume *Grand Tour* (editore Faber, 1935), mostra un deciso superamento del punto di vista romantico e inumano. Il Sitwell ammira la magnificenza imperiale della Roma d'oggi, e del mutamento avvenuto negli ultimi anni, che fa stringere il cuore agli assaporatori dello squallor pittoresco, dice: «Chiunque ama l'Italia non può dolersene. Roma è di nuovo una grande metropoli; e questo ritorno alle grandi proporzioni s'accorda con la Roma di Bernini e con le rovine della Roma Imperiale». E conclude col contrasto tra la pianura malarica che una volta circondava Pesto, e l'autostrada che ora vi dà accesso, prova d'energia e di civiltà. «Chè l'Italia è l'eterna grammatica delle arti, e il suo risorgere alla statura della sua storia è a beneficio di tutta l'umanità».

Mario Praz.

LE ELEGANTI SIGNORE DI DESSIE' affidano la loro capigliatura alle pettinatrici che lavorano all'aperto.

Figure misteriose alle soglie dell'Etiopia

L'arabo dal turbante verde

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

GIBUTI, dicembre.

La sua sagoma e il suo portamento non mancano di colpire. Straordinariamente alto di statura, è reso ancora più alto da un mantello turchese color rumarrocupo, segno di hagi. Il turbante verde indicando appunto colui che ha compiuto il pellegrinaggio alla Mecca. Una gellaba di candidissima seta con bottoncini in filigrana d'oro ne mette in rilievo il volto fiero, regolare e nettamente caucasico d'arabo dello Yemen. L'epidermide castano-scuro, come certi scranni canonicali di antiche cattedrali toscane, numerose piccole rughe attorno agli occhi, le labbra esili e quasi scarpellate indicano in lui un uomo non abituato alla vita sedentaria delle città e dei villaggi, bensì alla vita avventurosa, movimentata e pericolosa dei grandi sambuchi sbattuti dai venti dei mari tropicali oppure a quella non meno avventurosa, movimentata e pericolosa delle carovane attraverso i deserti d'Arabia o i vasti spazi sudi e calcinati della Somalia francese o del Somaliland britannico.

Triplice incontro

Costui, lo si notai, la prima volta, mentre saceva degli affari del Lloyd Insurance, il cui direttore è il vice-console d'Inghilterra a Gibuti. Non vi feci caso, pensando soltanto ch'egli fosse un abitante di Aden o del suo hinterland. Qualche ora appresso, al quartiere indigeno, in uno di quei caffè arabi, il cui pittoresco è costituito soltanto da un'enorme sporcizia, lo ritrovai seduto accanto a Mohamed ben Hussein, agente noto rio di Mr. Andarghè, console del Negus nella capitale della Costa francese dei Somali. La sera medesima, dal caffè Rigas, il club degli avventurieri, ritrovi ch'egli attraversando la piazza Menelik, salutava con profondo ossequio il calvo corrispondente del più illustrato quotidiano londinese, nel quale persino le pietre vedono il capo dell'Intelligence Service per Gibuti.

Anche Ambed ben Fitta, all'apparenza almeno, scultura un arabo della Yemen. Ma egli è un sedentario. Il suo emporio, alla cui porta brilla, fra cartelloni arabi, un gigantesco Import and Export, si affaccia sulla grande piazza del mercato indigeno, dove uomini e bestie vagano perpetuamente fra la polvere, lo stereo e le immondizie. Egli acquista quanto portano le carovane dall'interno e per rifarsi, rivende loro sete, tappeti e preziosità varie. Non viaggia mai, ma, in compenso, conosce tutti quelli che viaggiano.

Da chi, se non da costui, io potrò, dunque, avere ragguagli sull'interessante e allampanato arabo dal turbante verde? Ma prima di veder soddisfatta la mia curiosità, dovrò mangiarmi un biccliere di caffè alla turca e perdere non buona mezz'ora in gentilezze ed ossequiosità arabo - musulmane. Solo all'abbligatorio e conclusivo Baraka Allah ufik, mi sarà perciò possibile domandare di Ambed ben Fitta:

— Vuoi tu arrecarmi la felicità e la gioia dicendomi, se lo conosci, il nome dell'Hagi che da alcuni giorni gira per Gibuti?

— E' Omar Lissan, benedetto da Dio.

Per obbedire al Corano...

— Che questo sia pure di te, amico mio. E puoi ancora dirmi donde viene e che cosa fa?

— E' arabo, come lo sono io, della Yemen, ma abita nella Somalia inglese ed è proprietario di molti cammelli dalle gobbe ben nutrite e solide.

— Fortunato lui! — esclamo, e nel modo più serio possibile, aggiungo: — Il Corano forse non dice: «Fortunato l'uomo, il cui armento di cammelli è di buona razza, perchè ne avrà soddisfazione e gioia»?

— Ciò che tu dici è la verità, perchè sta scritto nel Libro. E tutti, difatti, affermano che El Hagi Omar sia molto ricco in talleri d'oro e in piastre d'argento.

— In che modo si è fatta tanta ricchezza?

— Facendo concorrenza alla ferrovia. Tu sai quanto sia caro il trasporto delle merci e come una pelle di bue o un sacco di caffè costi un decimo del suo valore per trasportarlo da Dire Daua a Gibuti. L'Hagi Omar Lissan portava le pelli e il caffè dall'Harrar due terzi in meno della ferrovia.

— Tu hai detto: portava. E la ragione, perchè, da tre mesi che io mi trovo a Gibuti, è la prima volta che lo veggo.

— Giustissimo! Da molti mesi non appare più da queste parti, perchè ha portato altrove la sua attività.

— E dove?

— Nella Somalia inglese, mi dicono dalle parti di Zeilah.

— Per farvi contrabbando?

Prima di rispondermi, Ambed ben Fitta calla qualche istante. Tale esitazione mi dice molte cose, perciò continuando:

— La gente non dice niente? — insinuo.

— Oh! La gente!... Dice molte cose, ma quasi nè ascoltare le chiacchiere di quelli che non hanno niente da fare.

— Comunque?

— Dico, se tu vuoi credermi, che egli porta viveri agli etiopici in guerra con quelli del tuo paese, in conformità ai dotti del Corano: «Coloro che fanno la guerra, mangiano molto. E' doveroso perciò sostentarli».

— La verità sta nel libro e possa in sempre seguirne gli insegnamenti sublimi. Ma, benchè in guerra mangiare e nutrirsi bene sia utilissimo per essere forti, resistenti e volonterosi, occorre per respingere il nemico ed essere vittoriosi, possedere delle armi. Al tempo del Profeta, la lancia, la spada e lo scudo costituivano le armi dei combattenti. Al giorno d'oggi, queste armi non servono più...

— Ci vogliono fucili e, se è possibile, fucili spara-sempre.

Armi e munizioni

— Hai intuito il mio pensiero. Ora, sappi pure che i fucili a sopraffuoco i fucili spara-sempre mangiano molto ed occorre, perciò, provvedere i viveri anche per loro.

— Naturale.

— In conseguenza, dimmi, sapendo che questo è il mio desiderio, El Hagi Omar provvede viveri ai fucili degli etiopici?

Un'altra esitazione più lunga della precedente s'impone, durante cui Ambed ben Fitta agisma il rosario dalle fini pallottoline d'ambra e mormora impercettibili preghiere. Quando un musulmano non vuole rispondere fa sempre così. Lo so e, quindi, pronuncio in frase rituale che nell'islam comunista le pause dei lunghi discorsi:

— Allah è grande.

— Nessun Dio è più grande di lui.

Soltanto più tardi, quando la bottega si sarà svuotato d'ogni cliente ed io avrò comperato per molti franchi niente paccottiglie di nessun valore, il mercante arabo mi parlerà dell'Hagi Omar Lissan, della sua attività in particolare e, in generale, di quella degli altri contrabbandieri, che attraverso il Somaliland britannico, per mesi e mesi, portarono armi e munizioni al Negus.

Nel periodo preparatorio del conflitto italo-etiopico, di gennaio a settembre, fucili, mitragliatrici e cartucce sopraffatto di marca britannica pervennero in Etiopia con ritmo costante e relativamente intenso. Ma, osserverete, non esisteva l'embargo? Il governo di Londra, cioè, non aveva ufficialmente vietato l'esportazione d'armi e munizioni d'uno qualsiasi dei contendenti? Esatto! I mercanti di cannoni d'oltre Manica non potevano inviare direttamente armi al Negus, ma la fabbricazione delle armi in Inghilterra essendo libera, niuno poteva impedire loro di spedirle indirettamente ad un destinatario qualunque per una destinazione qualsiasi.

Dai sambuchi ai cammelli

Nel fatto specifico, i destinatari furono, e nulla a dolersi, mercenari indiani, greci, armeni, siriaci, arabi e la destinazione un porto della costa araba oppure lo Dino o il Rissn. Durante il viaggio, la destinazione veniva cambiata e le armi, di preferenza, venivano sbarcate in qualche baia isolata dell'hinterland di Aden, il Khor Umairah, il Khor Ioran, per esempio. Di qui, grossi sambuchi, accorsi da tutti i punti del Mar Rosso e del Golfo di Aden, trasportavano le armi racchiuse in casse, quasi sempre con false indicazioni (macchine da scrivere, tipografiche, agricole, elettriche, ecc.) le trasportavano, dico, in un punto del Somaliland più isolato ancora — a Ras Gumarlah, alle foci del Fao Wein, dell'Harmil, del Burezia — dove puntualmente un carovana era lì ad attendere.

Il lavoro di scarico e carico procedeva abbastanza lento, le casse essendo già preparate per essere agganciate ai basti e con un peso medio di 75 chili. Un buon cammello, difatti, una cassa per parte, può portare 150 chili senza affaticarsi troppo. Ad ogni modo, in generale corrispondeva una carovana di 50 cammelli. Una ventina soltanto delle bestie, l'attuale ventina carovana, le altre costituendo le stagionature degli uomini, le riserve, le some per i viveri e l'acqua. Con 150 chili per ogni cammello, si aveva un peso totale di 4500-5000 chili, il carico medio, poco a poco già, di un sambuco d'alto mare.

In tal modo, quante tonnellate d'armi e munizioni sono entrate in Abissinia? I conti sono facili. Da quanto mi dice Ambed ben Fitta si può calcolare che il traffico si svolse da gennaio a settembre ad un ritmo di 2 carovane il giorno: un complesso di 500 circa. Moltiplichiamole per 5 ed avremo un totale di 2500 tonnellate in nove mesi. Poco? Non è poco, quando si considera che, da Aden, il traffico deve essere stato ugualmente intenso e, via Kenya, forse maggiore, calando a Zanzibar non proprio fabbriche di fucili Gras.

Comunque, in regime d'embargo, non capitò mai una volta che un piroscafo inglese, un funzionario della dogana, della polizia oppure una sezione del Camel Corps capitanasse sulle «croste» d'un sambuco o d'una carovana di contrabbandieri. Mancò una volta? A metà agosto, non venne forse sorpresa una carovana di 60 cammelli a cento chilometri da Zeilah, sulla strada di Amhara? Verissimo! Si trattava di 30 mitragliatrici Mitaui. Ed è un'altra cosa.

Mi spiego. Il rifornimento d'armi al Negus, come nel Riff, in Siria, in Arabia, nell'Afganistan, è fatto, diretto e protetto dall'Intelligence Service. I suoi agenti sono i migliori «produttori» dei mercanti di cannoni inglesi, questi ultimi partecipando in larga misura alle enormi spese degli uomini di Downing Street, come potenza, in molte qualità, tollerare la concorrenza del giapponesi, questi giapponesi, che fanno il dumping anche nelle armi?

Un importante incarico

Tutti i contrabbandieri, che colsero l'occasione di fornire prezzo in Wichern-Marim-Armstrong, presso la Lee-Melford, la Withworth, la Elen Br. Company, specializzata in dum-dum, non ebbero noie. El Hagi Omar Lissan è uno di questi.

— Proprietario di 500 cammelli. — mi fa osservare Ambed ben Fitta — calcolando una carovana di 50 bestie ogni venti giorni, l'Hagi deve aver fatto 130 carovane in nove mesi.

— E quanto avrebbe guadagnato?

— Non sa con precisione. Ma, ad un minimo netto di cento talleri, non meno di 13 mila.

E il mercante sospira: la danza delle monete gli balla stranamente nel cranio, 13 mila talleri (50 mila lire circa) costituendo un patrimonio coloniale per un arabo.

— Con l'abolizione dell'embargo — osserva lo — e con l'aperto appoggio degli inglesi, chissà quali affari d'oro avrà fatto ancora!

— Ti sbagli, amico mio. Abolito l'embargo, i cammelli apparvero limiti ed ingombranti. Per avere un'espressione europea, il rifornimento d'armi al Negus venne fatto all'ingrosso e a grande velocità lungo la costa che, durante il periodo preparatorio, gli inglesi, sempre prudenti, ebbero il tempo di allargare e consolidare.

— E come si trovò, allora, El Hagi Omar Lissan?

— Sempre bene, perchè Dio non abbandona mai colui che è stato alla Mecca. Gli inglesi, d'accordo con l'imperatore d'Abissinia, gli diedero un importante incarico.

— Sentiamolo?

Invece di rispondermi, Ambed ben Fitta si alza in piedi, gli alza anch'io. Comprendo che è tempo d'andarmene, e che, per conoscere l'incarico affidato ad El Hagi Omar Lissan dovrò ripassare domani e comperare uno scrio assortimento di paccottiglie inutili.

Paolo Zappa

UN PONTE SULLA STRADA DI SALISBURY è rimasto seriamente danneggiato dalle inondazioni dei giorni scorsi che si sono abbattute su gran parte dell'Inghilterra meridionale.

Una scena biblica

Come St. Exupéry e il compagno sono stati salvati dai beduini

Parigi, 6 mattino.

L'ingegnere francese Racenud, che ha accolto nella sua abitazione gli aviatori Saint Exupéry e Provost, ha narrato quanto gli avevano raccontato i beduini quando salvarono i due dispersi. E a proposito delle circostanze del ritrovamento dei due smarriti il Racenud scrive: «Nessuno può vantarsi di trovare due volte sulla sua strada una stessa tribù di beduini — ha detto —. Questi uomini drappeggiati in stoffe bianche, compariscono e scompariscono come il vento del deserto. Sono come dei fantasmi che abbiano preso corpo. Quelli che hanno raccolto Saint Exupéry e Provost sono ripartiti per il deserto, silenziosi e quieti come se non erano venuti. Prima però di andarsene i beduini mi hanno descritto la scena. La carovana seguiva la pista ordinaria che conduce al Cairo quando scorse due uomini che non avevano più la forza di fare un passo cadere col volto sulla sabbia. I beduini non ebbero un'esitazione: «Sono degli uomini che muoiono di sete» pensarono, e senza dire parola essi obbligarono i due aviatori a stendersi sulla sabbia. Si recarono poi a cercare dell'acqua per aspergerli. Saint Exupéry voleva bere ad ogni costo ma i beduini glielo impedirono con la forza. I due aviatori vennero così rianimati, poi lasati sul dorso dei cammelli; dopo di che la carovana riprese il suo cammino.

«I due uomini ripresero coscienza di se stessi e si sentirono salvati. I cammelli si fermarono dinanzi ad una casa bianca, un grande edificio quadrato costruito in mezzo alle sabbie: il cassa dell'ing. Racceud che ha creato colà una industria di soda. Egli non era in casa quando i beduini picchiarono alla porta, e due graziose giovanette aiutarono gli scampati a salire i gradini della scalinata. Come dei ragazzi che fanno un bel sogno, i due aviatori si estasiavano di tutto e emettevano grida di gioia. Essi si lasciarono curare, bevettero, poi mangiarono, ed i beduini, terminata la loro missione se ne andarono silenziosamente dopo un breve addio.

Gli estremi tentativi

della difesa di Hauptmann

New York, 6 mattino.

Il caso Hauptmann continua, anche dopo la partenza di Lindbergh, a preoccupare l'opinione pubblica. Se la data ufficiale della esecuzione è stata fissata per il 14 gennaio, la Corte del Perdono si riunirà oggi ed un ultimo tentativo sarà fatto davanti ad essa affinchè si esamini non solo attentamente tutto l'incartamento del processo, ma si proceda anche all'interrogatorio di Hauptmann.

I difensori del condannato non nascondono che il fatto che la scorsa settimana i membri della Corte, riuniti ufficiosamente dal governatore Hoffmann, non hanno nè accettata nè respinta l'offerta di udire Hauptmann, è, per essi, un incoraggiamento piuttosto che una disillusione. Gli avvocati sono pieni di ottimismo e secondo loro, Hauptmann è già quasi salvato dalla sedia elettrica.

«Noi saremo in grado — ha dichiarato ieri sera il sig. l'avv. Fischer — se la Corte ci accorderà un rinvio, di provare prima della data fissata, l'innocenza di Hauptmann, e di mettere in chiaro tutti gli enigmi del rapimento di Hopewell. Noi abbiamo in mano dei resto dei documenti inediti, e talmente nuovi che la Corte, ne sono sicuro, accorderà il rinvio se non addirittura l'apertura di una nuova inchiesta».

Concludendo, Fischer ha dichiarato ridendo: «Ed ora, attenti alle sorprese!».

E' del resto significativo, che per quanto l'esecuzione di Hauptmann sembri assicurata per il 14 corrente, il direttore della prigione di Trenton abbia corroborato in parte le affermazioni degli avvocati del condannato. Questi avevano infatti dichiarato che Hauptmann era «pronto a parlare» e che «la sua storia cambierebbe».

«E' un fatto — ha detto il direttore Kelsberling — che Hauptmann è pronto a rivelare certi particolari dell'affare sui quali aveva fino ad ora osservato il silenzio più assoluto. Credo che il condannato abbia davvero l'intenzione di dire qualcosa».

D'altra parte il direttore delle carceri, accompagnato dall'avvocato Fischer, ha fatto una lunga visita al condannato nella sua cella. Tanto il direttore, quanto l'avvocato, si sono però rifiutati di rivelare il risultato della loro conversazione.

Terribile sciagura tra ragazzi

su un fiume ghiacciato

Berlino, 6 mattino.

Un tragico caso di salvataggio fra ragazzi, viene segnalato dalla località di Rokittnitz, in Alta Slesia. Colà tre ragazzi, fra gli 11 e i 13 anni, passeggiando ieri sulle rive del fiume gelato, presero la decisione di trarre a riva alcuni piccini che si trastullavano sulla lastra di ghiaccio che in seguito al tepore degli ultimi giorni stava per cedere. Già l'opera di salvataggio era quasi al suo termine, quando il ghiaccio cedette ed uno dei tre salvatori scomparve nell'acqua. Egli riusciva però poco dopo ad aggrapparsi all'orlo della lastra gelata, e gli altri due, procuratasi una lunga pertica, dopo lunghi sforzi potevano trarre in salvo il compagno in pericolo; ma mentre anche quest'altro salvataggio era compiuto, la lastra si spezzava in un altro punto inghiottendo questa volta nel gorgo gli altri due ragazzi. Soltanto dopo lunghi sforzi essi hanno potuto essere ripescati, ma erano ormai cadaveri.

Esplosione a bordo di un veliero

carico di petrolio per l'Abissinia

Londra, 6 mattino.

Un telegramma da Mombasa informa che in quel porto è avvenuta una gravissima esplosione a bordo di un veliero che aveva caricato petrolio per l'Abissinia.

S. E. Balbo consegna la bandiera di combattimento

alla Divisione «Libia»

Tripoli, 6 mattino.

Con un'austera cerimonia militare il Governatore Maresciallo Balbo ha consegnato ieri la bandiera di combattimento alla Divisione «Libia» alla presenza delle autorità civili, militari e politiche, delle rappresentanze di molte notabilità indigene e di grande folla. La vasta piazza Brigherti presentava un colpo d'occhio magnifico sia per il superbo spettacolo di forza offerto dallo schieramento delle truppe, sia per il pittoresco quadro rappresentato dalle migliaia di persone che gremivano tribune e recinti e in cui davano una nota particolare i numerosissimi bianchi baracani degli arabi e delle donne israelite.

Vive acclamazioni accolgono l'arrivo del Governatore che giunge accompagnato dal generale di Corpo d'Armata, Pintor, e salutato dagli inni. S. E. Balbo procede subito alla consegna al generale Nasi. Comandante la Divisione «Libia» della fiammante bandiera recante da un lato i colori nazionali e lo scudo di Savoia, e dall'altro l'argentea scritta e caratteri arabi: «Allah proteggi l'Italia!». S. E. Balbo accompagna la consegna con brevi parole di saluto e di incitamento. Quindi si svolge, fra vivissima ammirazione della folla, lo sfilamento della Divisione. Tutti i reparti sfilano di corsa al passo delle caratteristiche fanfare indigene, fra applausi. La cerimonia termina fra rinnovate ovazioni all'Italia, al Re, e al Duce.

La statua di Don Bosco

in San Pietro

ammirata da una folla di fedeli

Roma, 6 mattino.

(G. C.) - La grandiosa statua di San Giovanni Bosco è stata sollevata e messa in piedi dinanzi alla statua di San Pietro, al di sopra della quale nei prossimi giorni dovrà essere collocata. Liberata dall'imballaggio che l'avvolgeva, essa appare in tutta la sua artistica bellezza e imponenza. Una gran folla di fedeli, approfittando della giornata festiva, si è recata ad ammirarla. Il giudizio popolare è stato favorevolissimo. Il Santo, dai tratti vigorosi e sereni, accoglie con gesto paterno, affettuosissimo, due giovanetti che accorrono a lui: un europeo, il primo sul discepolo, Domenico Savio; l'altro, della Patagonia che Don Bosco accolse come primo e fertile campo del suo apostolato missionario.

L'opera del Canonico è unanimemente giudicata veramente riuscita.

La stella del lavoro

ad un ultra centenario

Forlì, 6 mattino.

Con una suggestiva cerimonia, alla quale sono intervenute autorità e rappresentanze, avvenuta ieri la consegna della stella al merito del lavoro concessa da S. E. il Capo del Governo all'ultra-centenario Primo Bagnoli, orefice gioielliere, che ha lavorato ininterrottamente presso una ditta locale per 75 anni. Il vegliardo ha risposto, vivamente commosso, al saluto delle autorità inneggiando alle fortune della Patria in armi.

L'on. Manaresi

fra gli alpinisti napoletani

Napoli, 6 mattino.

Ha avuto luogo ieri l'escursione della Sezione napoletana del Club Alpino Italiano sul Monte Faito e sul Monte Sant'Angelo, sotto la guida dell'on. Manaresi giunto appositamente da Roma. I partecipanti alla gita erano circa 200 reduci da escursioni in un locale notturno, dove negli intervalli cominciò a cantare. Fu proprio lì che un giovane biondino italiano la convinse a recarsi a Milano per studiare seriamente sotto la guida della Garden, che si era stabilita in Italia. Dopo due anni di studio indefesso, tornò in America, scritturata in una grande rivista musicale. Gatti-Casazza, il grande impresario italiano, direttore del Metropolitan, l'udì una sera e intuì subito le infinite possibilità di quell'isola giovanetta che cantava con tanta grazia e con tanta potenza vocale: la scritturò il 7 febbraio 1928 la più giovane soprano d'America coglieva la sua prima corona d'alloro nel più grande teatro lirico del mondo, con la «Bohème» di Puccini. Poi i magnati di Hollywood capirono quali e quante possibilità artistiche maturassero in quell'isola donna, ricca di grazia, d'intelligenza, di volontà, di ambizione, e la scritturarono, lanciandola subito nel mondo cinematografico come una stella di prima grandezza, anzi come un fenomeno, che a tutte le più desiderabili doti di fotogenia, di fascino, di eleganza, di brio univa il miracolo di un'ugola d'oro.

Ed ecco ora Grace Moore divenuta *stella* nel più ampio significato della parola, cogliere un incredibile successo con *UNA NOTTE D'AMORE*; eccola arrivare ad un trionfo senza precedenti con *SULLE ALI DELLA CANZONE*, eccola, unica donna, conquistare il più ambito dei premi, quello dell'Accademia di Arti e Scienze, eccola raggiungere il più alto stipendio che sia mai stato pagato ad un'attrice per un film, eccola la più ricercata, la più corteggiata, la più ammirata fra tutte le stelle di Hollywood.

SULLE ALI DELLA CANZONE, che viene attualmente presentato in Italia dal Consorzio E.I.A., ha il grande merito di non essere un film musicale nel senso piatto della parola, ma un'interessante, umana, deliziosa vicenda cinematografica, che culmina a tratti in brani musicali, celebri in tutto il mondo. E GRACE MOORE vi appare oltrechè come cantante di mirabile qualità, come attrice cinematografica di rara bellezza e di stupenda efficacia scenica.

«Sulle ali della canzone» sarà rappresentato domani al Cine Rex.

Teatri e Concerti

«Resurrezione» di Alfano al Regio

Resurrezione di Franco Alfano, libretto di Hanara, tratto dall'omonimo romanzo di Tolstoi, fu per la prima volta rappresentata nel Vittorio Emanuele di Torino, la sera del 30 novembre 1904, diretta da Tullio Serafin ed ebbe un calorosa successo. Questo echeggiò subito fuori d'Italia, più che in patria. Con opportuni tagli *Resurrezione* apparve alla Scala e alla Monnaie di Bruxelles nel 1906; con altre modificazioni, cioè con il finale sinfonico che oggi si esegue, alla Komische Oper di Berlino, il 5 ottobre 1909, protagonista Maria Labia, direttore Hans Gregor; alla prima berlinese seguirono quarantadue recite, delle quali sedici nello stesso ottobre. Nel 1911 *Resurrezione* fu eseguita in qualche teatro italiano e al Reale di Madrid, 21 dicembre. Trascorsata per più di un decennio, fu ripresa nel '25, protagonista Mary Garden, in America, in Francia, e ricondotta nel repertorio francese, la Italia, parecchi teatri e l'Elar l'hanno recentemente riprodotta, protagonista la Cervi Caroli, la Cristoforeanu, la Cobelli. A Torino essa ritorna, dunque, dopo trentun anni dalla primissima rappresentazione.

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«S'inizia stasera, lunedì, la consueta stagione lirica del Regio che — particolare notevole — ha raccolto un numero di abbonati a palchi e poltrone ancora superiore a quello dell'anno scorso. Opera d'apertura sarà *Resurrezione* di Franco Alfano, diretta da Franco Ghione. La rappresentazione — che è in turno di abbonamento dispari — comincierà alle ore 21 precise, e, come è consuetudine del Regio, sarà rigorosamente vietato, durante l'esecuzione, l'ingresso alle platee ed alle gallerie. La vendita dei biglietti continua alla segreteria del Teatro».

AL CARIGNANO la Compagnia di Sybil Palmer da oggi in ultime due recite con le repliche di «Così è (se vi pare)» di Pirandello in matinée, e di «Madama X» di sarmenti in serata.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma II

Ore 8.35-9: Giornale radio — 11-12: Musica varia — 12-12.15: Conversazione di Padre Faveutelli — 12.20: Dischi — 13: Orchestra Mistretta — 13.50: Giornale radio — 14-14.15: Consigli di economia domestica — 18.30: Cinem. dall'Arsenale — 16.35: «Il pifferaio magico», fiaba fonografica di E. M. Avanzi; musiche di E. Storari — Dopo la fiaba: Giornale radio — 17.15: Orch. spagnoleggiante da Salla — 17.35: Scelte serenate — 18.10-18.20: V. Centanni: «Le industrie italiane emanciate dall'estero alla Triennale» — 18.50: Conv. del Dopolavoro — 19-20.5: Not. sportive — 20.5: Dischi — Giornale radio — 21.15: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza — 22: Concerto dell'orchestra Bonsoia di Ascoli — Nell'intervallo: Notiziario — 22.45: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19.30-5: Musica varia — 20.35: Concerto sinfonico diretto dal M. Ugo Tansillo: La Bora Pacelli — Nell'intervallo: G. Fanciulli: «La vita della parola» — Dopo il concerto: Notiziario — 22: Varietà e musica da ballo — 22.45: Giornale radio.

Palermo, ore 20.30: Concerto per la Epifania — **Vienna**, 21: Concerto dedicato a Wagner — **Amburgo**, 21.10: Concerto variato — **Berlino**, 23.40: Musica da camera — **Breslavia**, 22.30: Concerto variato — **Colonia**, 20.45: Musica di Natale — **Koenigswusterhausen**, 20.10: Concerto sinfonico — **Lipsia** 20.10: Concerto sinfonico — **Stoccarda**, 20.10: Varietà — **Budapest**, 23: Concerto orchestrale.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Arte Cinematografica

Vita - Gloria e Miracoli di Grace Moore

interprete di

"Sulle ali della canzone,,

Nel microscopico cielo di Hollywood ove stelle di tutte le grandezze sorgono, risplgono e tramontano nella vertigine di un ritmo che non ha sosta, brilla oggi come mai fiera, GRACE MOORE, che ad una straordinaria avvenenza fisica, ad una eccezionale grazia, ad una non comune valentia d'interpretazione unisce, fenomeno unico, una delle più belle voci di soprano che il mondo abbia mai sentito. E su lei converge la curiosità e l'interesse di tutto il mondo che l'ammira come donna, come attrice, come cantante. Ecco perchè la sua biografia, oltre che interessante ed avvincente, è anche e soprattutto istruttiva.

Eccola: GRACE MOORE, al contrario di tante altre, è nata ricca. Adolescente appena, una sera, essendosi recata insieme alla madre a sentire l'*Aida* interpretata dalla celebre Mary Garden, sognò di diventare attrice e cantante. Il miraggio l'ossessionò a tal punto che, malgrado gli ostacoli opposti dalla famiglia, che studiò intensamente, giungendo a nedici anni a debuttare in un gran concerto di beneficenza, ove per la sua grazia, oltrechè per la sua voce, colse un vivissimo successo. Maggiormente infervorata, Grace Moore scappò di casa e giunse a New York con soli 50 dollari e un'infrenabile volontà di riuscire. Gli ostacoli però erano enormi: ma la piccola non si lasciò vincere: fece di tutto, dalla commessa in un negozio di guanti, alla donna in una sala da thè, alla venditrice di sigarette in un locale notturno, dove negli intervalli cominciò a cantare. Fu proprio lì che un giovane biondino italiano la convinse a recarsi a Milano per studiare seriamente sotto la guida della Garden, che si era stabilita in Italia. Dopo due anni di studio indefesso, tornò in America, scritturata in una grande rivista musicale. Gatti-Casazza, il grande impresario italiano, direttore del Metropolitan, l'udì una sera e intuì subito le infinite possibilità di quell'isola giovanetta che cantava con tanta grazia e con tanta potenza vocale: la scritturò il 7 febbraio 1928 la più giovane soprano d'America coglieva la sua prima corona d'alloro nel più grande teatro lirico del mondo, con la «Bohème» di Puccini. Poi i magnati di Hollywood capirono quali e quante possibilità artistiche maturassero in quell'isola donna, ricca di grazia, d'intelligenza, di volontà, di ambizione, e la scritturarono, lanciandola subito nel mondo cinematografico come una stella di prima grandezza, anzi come un fenomeno, che a tutte le più desiderabili doti di fotogenia, di fascino, di eleganza, di brio univa il miracolo di un'ugola d'oro.

Ed ecco

BENEFICIATA PIEMONTESE NEL CAMPIONATO DI CALCIO

Il Torino e la Juventus hanno raggiunto il Bologna

BRESCIA - JUVENTUS: Vallnasso, rimasto a terra per un duro colpo al viso, è soccorso dai compagni. Anche l'arbitro si interessa al caso.

Juventus - Brescia 1-0 (1-0)

Conquistato il vantaggio all'inizio, la squadra campione resiste con sicurezza all'offensiva dei focosi ma imprecisi « azzurri »

Gabetto

(DAL NOSTRO INVIATO)

JUVENTUS: Vallasso; Rosetta, Foni, Depetrini, Monti, Varglien I; Cassano, Varglien II, Gabetto, Borel I, Mratti.

BRESCIA: Perruchetti; Tandelli, Caligaris, Locatelli, Valenti, Frascoglio; Gasparini, Chiecchi, Bier, Bianchi, Tiberi.

ARBITRO: Barlassina.

Brescia, il mattino.

Il solito uno a zero. Il solito punto di Gabetto. La solita tattica di lasciar che gli avversari si difendano. I soliti due punti conquistati. Tipica vittoria juventina, anche questa, secondo il pratico sistema bianco-nero del massimo risultato con il minimo sforzo.

«Che importa se gli avversari lasciano il campo mordendosi i pugni per aver raggiunto il successo dieci volte sfiorato? Che conta se il pubblico resta più amareggiato che convinto? Che vale se chi deve commentar l'incontro è, alla fine, incerto nel valutare secondo giustizia il gioco della squadra che pure ha vinto? Vai sapete che di tutto questo la Juventus non si preoccupa. Solo le preme conseguire il risultato favorevole. Il resto non ha importanza. Il resto è chiacchiera e non incide sulla classifica.

Riconoscimenti e critiche

La Juventus non cerca elogi. Ne ha avuti tanti, in cinque anni, per cui ora può permettere liberamente che la si critichi. Essa sa, comunque, il fare, con un attacco di ragazzi, assai più di quanto non facciano altre unità che hanno fior di campioni. Dovrebbe essere elogiata incondizionatamente ed invece noi, eterni malcontenti, siamo sempre alla ricerca del classico pelo nell'uovo...

Questo abbiamo voluto e dovuto premettere al racconto di questa gara di Brescia per spiegare quanto, istruzione fatta per qualunque appunto, la vittoria juventina sia giusta e preziosa.

A Sampierdarena la squadra si era ricordata di dover vincere a cinque minuti dalla fine, appena in tempo per segnare e lasciar di sasso gli avversari. A Brescia, invece, è successo proprio l'opposto. Iniziò in modo brillantissimo, realizzò il suo punto, parve dominare gli azzurri che in un dato lavoro di arginamento. Bene per la Juventus che gli «avanti» azzurri furono sempre imprecisi ed arruffoni, si da sbagliare più volte il bersaglio o da smarrirsi quando, giunti in area, avrebbero dovuto operare in modo tale da superare l'attenta difesa bianco-nera.

In difesa del vantaggio

Al riposo, la Juventus aveva intatto il suo vantaggio. C'era, è vero, da far passare altri 45', ma non c'è squadra come quella campione che sappia destreggiarsi in modo da evitare guai. Vi risparmio, per non ripetermi, il racconto dei sempre rinnovantisi attacchi bresciani in questa ripresa. Vi dirò solo che molte mischie vennero provocate avanti alla rete di Valasso, mischie che gli azzurri cercarono spesso di risolvere alla maniera forte; che otto bianco neri dovettero prodigarsi in difesa toccando, come Varglien I, Foni e Vallasso, duri colpi; che calci d'angolo e ripetizione costarono senza effetto; che invano Caligaris si trasferì al centro dell'attacco per vedere di far meglio dei compagni troppo impacciati al momento del tiro. Tutto passò come una gran burrasca che impressionò molto e non danneggiò affatto. E Vallasso, pur avendo parecchio lavoro, non dovette compiere parate eccezionali per mantenere intatta la sua rete.

Per la cronaca passiamo ricordare che al 35' Monti, che puntava diritto sul goal, fu atterrato da Gasparini, improvvisato terzino, con un fallo da «rigore». Barlassina non intervenne e fu indulgente anche al 42', quando Foni dovette ricorrere ad una scorrettezza per fermare Caligaris che era sgusciato via con tre i piedi il pallone che avrebbe potuto dare il pareggio. Giudizio salomonico che, naturalmente, la folla non interpretò secondo giustizia. Nel scorso finale Monti colpì un tiro favorevole e Depetrini salvò a pochi passi dalla porta una situazione brutta creata da un'azione di Chiecchi.

Così la Juventus vinse per uno a zero: come si voleva dimostrare. Vittoria regolare, tutto sommato, anche se, come s'è detto, il gioco della squadra è assai mediocre. Ieri si superò bene Monti, per quanto esitazionissimo; resse la difesa, sebbene avversata dal giuoco spesso pericoloso dei focosi avversari. L'attacco ebbe buone individualità in Gabetto ed in Borel I in gran progresso. Gli altri non riuscirono a rendere come in precedenti occasioni.

Il Brescia, che non può imprecare alla sfortuna, ma deve dolersi piuttosto della insufficienza dei suoi avanti, ebbe in Caligaris l'animatore instancabile ed il gagliardo difensore; in Locatelli un mediano impeccabile. Valenti resse bene nel primo tempo. Degli attaccanti è meglio tacere...

Sette calci d'angolo contro la Juventus, tre contro il Brescia.

Luigi Cavallero

SERIE A

I risultati

A Bari:	Bari-Ambrosiana	2-1
A Milano:	Soc. Milanese-Milan	2-1
A Brescia:	Juventus-Brescia	1-0
A Torino:	Torino-Fiorentina	5-0
Ad Alessandria:	Alessandria-Roma	1-0
A Roma:	Lazio-Napoli	3-1
A Genova:	Genoa-Triestina	2-0
A Palermo:	Palermo-Bologna	2-0

La classifica

	G.	Partita V.	N.	P.	Porta F.	S.	Pti
Torino	14	8	4	2	32	13	20
Bologna	14	8	4	2	17	7	20
Juventus	14	7	6	1	19	12	20
Roma	14	6	4	4	22	7	16
Fiorentina	14	5	5	4	30	22	15
Lazio	14	5	4	5	23	17	14
Milan	14	5	4	5	18	17	14
Bari	14	5	4	5	19	18	14
Ambrosiana	14	4	5	5	25	17	13
Napoli	14	5	3	6	20	21	13
Genova	14	5	3	6	18	22	13
Fiorentina	14	3	5	6	15	24	11
Palermo	14	6	0	8	15	31	12
Alessandria	14	3	5	6	14	20	11
Sampierd.	14	2	5	7	11	28	9
Brescia	14	2	3	9	10	29	7

Amnistie della F.I.G.C. a giocatori, allenatori, dirigenti ed arbitri

Roma, 6 mattino.

Il presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, con comunicato odierno, per degnamente celebrare l'assegnazione del Premio del Littore da parte del Direttorio del P.N.F. alla Federazione Italiana Giuoco Calcio, ha deliberato di concedere l'amnistia a giocatori, allenatori, dirigenti e arbitri per tutte le sanzioni temporaneamente loro inflitte da enti federali e tutte le sanzioni temporanee di durata maggiore inflitte a tutto il 4 gennaio 1936 XIV e scadenti entro il 31 luglio 1936-XIV.

Ha deliberato ancora che tutte le sanzioni temporanee di durata maggiore inflitte a tutto il 4 gennaio 1936-XIV beneficeranno di un indulto di mesi 12.

Il reclamo presentato dall'U. S. Viareggio relativo alla gara giuocata con l'U. S. Taranto il 10 novembre ultimo scorso, per la quale era stata inflitta l'applicazione dell'articolo 40 del regolamento organico, è stato parzialmente accolto e la gara stessa verrà ripetuta il 19 corrente sul campo neutro di Ancona.

Torino-Fiorentina 5-0 (1-0)

Irresistibile per potenza e travolgente per giuoco l'undici granata realizza un clamoroso successo nonostante il valore degli avversari

Buscaglia (2), Galli, Bo, Prato

FIORENTINA: Amoretti; Gazzari, Magli; Pizziolo, Bigogno, Neri; Borsetti, Perazzolo, Morselli, Scagliotti, Ferrero.

TORINO: Mattea; Zanello, Ferrini; Prato, Janni, Pitteri; Bo, Baldi III, Galli, Buscaglia, Sclano.

Arbitro: Turbiani di Ferrara.

Chi apprenderà da lontano il risultato mirabolante di questa partita penserà ad un giuoco di carattere unilaterale, ad una superiorità schiacciante dei granata, a una resa a discrezione dei viola. Nulla di tutto questo. Il giuoco fu aperto, la partita fu combattuta, l'incontro ebbe sviluppi relativamente equilibrati. La Fiorentina potè dire nel corso dei momenti migliori di combattimento la sua parola in fatto di tecnica, e la disse anche franca e sincera. La Fiorentina ebbe anzi periodi di netta prevalenza e di serio incalzare. Nè la partita ebbe svolgimento convulso e disordinato od incidenti o scorrettezze influirono sul suo risultato. Tutto regolare, ed in certo qual senso anche tutto piano.

E con tutto ciò la vittoria del Torino rimane di luce meridiana. Fu chiara, limpidità, precisa. La quantità dei punti che definisce tale vittoria può anche apparire esagerata, nei confronti dell'andamento del giuoco, ma non esiste il minimo dubbio che il successo premiò la squadra migliore.

Una grande vittoria

E' un Torino che marcia forte, quello di quest'anno. E' un Torino di una volontà spettacolosa. Impostato per i soliti decimi sulla gioventù, esso ha la virtù di imporre il proprio giuoco proprio su quelle che alle giocate sono le caratteristiche più adatte e più favorevoli. Sfrutta la velocità, e si valorizza ne la difesa, picchia sul forte e di forte ne possiede a bizzeffe, si basa sulla volontà di vittoria, e di spirito sono provvisto in quantità. Tecnicamente, non vuol a piacere, vuole vincere invece e proprio lì sta la virtù. Se cercasse di giuocar per la galleria, se tendesse a fare della coreografia, fallirebbe. Per mancanza di mezzi e di capacità. Invece punta diritto al proprio scopo, senza fronzoli e chiacchiericci. In tutti i novanta minuti dell'interessantissimo incontro di ieri, non si assistette ad una sola fase di giuoco in cui il Torino facesse opera vaga, confusa, incerta, annebbiata. In attacco od in difesa, idee chiare. Idee poche, ma a cuore, ma idee limpide, principii semplici, lineari, idee che si confanno magnificamente al temperamento della squadra. Recentemente si è visto una volta mostrar un gioco così logico fra armi a disposizione e tattica impiegata in campo.

Queste osservazioni sul giuoco del Torino spiegano anche in certo qual modo come sia ad esso possibile, pure in un incontro equilibrato, segnar tanti punti e far stabilire tante situazioni. Quel modo di lanciar le ali all'inizio delle azioni, quel sistema di lavoro in profondità, quell'attitudine a non trattenere la palla in attimo più del necessario, può felicemente portare a situazioni imbarazzantissime per la difesa avversaria.

Cinque punti spettacolosi

Fu quello che avvenne ieri, dove uno dei punti fu segnato di sorpresa, due per aver saputo cogliere al volo ultimi suggenti ed altri due per commendevole di lucidità e precisione spettacolose. Cinque punti che lasciarono come mortificata e per nuove obiezioni pratiche un avversario che giuocava bene, che mostrava classe, che diceva a tenore alta la sua ragione.

Che la Fiorentina è una bella squadra, e tale rimane anche dopo la disgustosissima prova di ieri. V'è tecnica in essa, v'è scuola, v'è bellezza di comportamento. E vi sono uomini in forma. Bigogno, ad esempio, giuoca meglio ora che l'anno scorso, e Pizziolo e Neri sono in piena ripresa, e Perazzolo ha ritrovato la sua linea e quell'incognito che era Borsetti sta diventando qualcosa. Lo squadro è forse un po' poco portato al combattimento, nel suo complesso, ma la stile di corsa ed il palleggio, nonchè il senso di marcatura della maggior parte dei suoi uomini, è classico.

I viola ebbero sfortuna nel primo tempo, quando Perazzolo colpì il palo con un magnifico colpo di testa e quando Morselli mancò il bersaglio a porta vuota. Disdetta ebbero anche nella mezzanotte di cui rimase vittima il suo centro attacco Morselli, per uno strappo muscolare, ma nel complesso, essa tenne il campo con onore. Fu battuta da una squadra in vena arca, da un'unità più lanciata, più veloce e più pratica, da un «undici» travolgente ed irresistibile in slancio ed in potenza. La Fiorentina di ieri cadde combattendo: il Torino non uccise un uomo morto.

Pubblico stupitissimo pei «popolari», numerosi negli altri ordini di posti. Nella tribuna d'onore S. E. Thaon di Revel ed il Segretario Federale di Torino assieme ad un folto stuolo di autorità politiche e sportive.

Vana reazione viola

L'inizio veloce vuole presto maturare una situazione favorevole per la Fiorentina, che il portiere granata neutralizza con una bella parata. Il Torino non prende a cannoneggiar forte che verso il quarto d'ora. Qualche cosa stride, inizialmente, nel giuoco d'attacco dei torinesi. E' Galli che aiuta ad adattarsi al ritmo veloce dei compagni. Contro il centro attacco il pubblico mormora. E presto Galli deve passare all'ala destra e cedere il posto al piccolo Bo. Laurito, il Torino comincia a dar grattacapi alla difesa degli ospiti, grattacapi che presto si concretano in un punto. Arpinzano sulla sinistra e lungo centro verso destra. Buscaglia, che seguendo l'azione si è spinto spostato verso destra, blocca la palla e si ferma. Con lui si ferma tutta la difesa viola. Esce granata parano l'uomo davanti a Buscaglia, il quale, allora, si decide e spara. La palla va a finire nell'angolo basso della rete nella destra di Amoretti, senza che nessuno si muova, fra la sorpresa di attori e spettatori.

Vana reazione viola

Nel corso della reazione che questo punto provocò, la Fiorentina avrebbe dovuto pareggiare. Fu allora che Perazzolo, decimato di testa un bel centro di Grisgo, ebbe la sfortuna di colpire il palo; fu allora che Morselli, riprendendo un certo ritmo di Mattea, spedì alto invece che nella rete agognata, e fu allora che l'ala destra Borsetti richiamò l'attenzione per alcune azioni ottime e veloci. Alla metà tempo si giunse col Torino in vantaggio per uno a zero.

Fu alla ripresa che venne la valanga dei punti. Subito al quinto minuto, mentre i fiorentini accennavano a far delle sfide. Silano, piombando su Gazzari, filò via diritto e sparò basso, da lontano. Amoretti si gettò sulla palla, scivolando, ma prima che egli potesse effettuare la presa, Galli, che era tornato al centro, gli devia il pallone di quel tanto che bastava perchè esso andasse a finire in rete. Tre minuti dopo, fuga di Bo, seguita da un lungo centro. La difesa toscana è colta di sorpresa. Buscaglia è tutto solo, prende la mira e spara. Cannonata imparabile. Malgrado un bel volo attraverso alla porta, Amoretti è battuto. Tre a zero.

La Fiorentina è punta dallo smacco. Essa domina per una decina di minuti, ma si urta in un avversario tutto brio e tutto fuoco. Per di più Morselli, zoppicante, va a finire all'ala destra, lasciando il posto a Borsetti.

Al 18.o minuto, ancora successo del Torino. Due rapidissimi spostamenti di gioco scombussolano la difesa fiorentina: un lungo traversone dalla sinistra trova Bo che arriva in fretta e furia e fa da due passi può deporre in rete. Anche in squadra giuocano, ma il Torino segna.

Di mano in mano che si avvia alla fine, la reazione della Fiorentina diventa più blanda, perde di convinzione. Ciò sulla base delle belle occasioni si presentano agli ospiti che, per indecisione, le sciupano. Ed a pochi minuti dal termine, i granata coronano l'opera con un quinto punto. E' Prato, che per fortuna è andato a finire all'ala destra, che segna questa volta. Chiossi al centro, il mediano convertitosi in ala, sferra in pieno corsa un potente tiro di sinistro. La palla entra irresistibilmente in rete a fil di palo, ben fuori della portata della mano sinistra di Amoretti. Cinque a zero. Il pubblico è fuori di sè dalla gioia. I fiorentini sono avviliti, quasi increduli dell'accaduto. Morselli lascia anche il posto di ala destra ad Baldi al centro campo. E l'incontro termina col Torino all'attacco.

Menzione speciale, in una squadra che funziona come tale ed in cui è difficile discernere ciò di meglio da elemento tanto comuni sono le caratteristiche dei suoi componenti, menzione speciale per le due mezze ali, che lavorarono ieri con molta precisione e molto discernimento. Il giuoco veloce degli avanti granata incappò gli atteggiamenti caratteristici del terzino Gazzari. Galli giuocò meglio nel secondo tempo che non nel primo. Uniforme e costante il rendimento della seconda linea. Ottima giornata dell'anziano Zanello. Dei singoli giuocatori fiorentini già si è detto. Essi non meritarono una sconfitta così cocente. Prima e seconda linea si portarono bene. Borsetti si trova in piena periodo di sviluppo.

Fu, quella della Fiorentina, una disavventura, più che altro. Ma una disavventura che può capitare a parecchi, quando ci si trova davanti ad una squadra del temperamento dell'attuale Torino.

Vittorio Pozzo

BRESCIA - JUVENTUS: Vallnasso respinge di pugno sottocolato da Chiecchi e Gasperini.

GENOVA-TRIESTINA: il goal di Scategni su rigore.

Bari-Ambrosiana 2-1 (1-1)

Vigorosa e volitiva l'unità bianco-rossa fronteggia il giuoco dei nero-azzurri e si impone nella ripresa

Meazza (A.) - Costantino (B.) 2

AMBROSIANA: Ceresoli; Ballerio, Mancheroni; Pitto, Faccio, Sala; Portaluppi, Demaria, Meazza, Ferrari, De Vincenzi.

BARI: Cubi; Rossini, Setti; Reggiani, Battistoni, Lisetti; Costantino, Busoni, Brossi, Marchionneschi, Ferrero.

ARBITRO: Bertinetti.

Bari, 6 mattino.

Lo stadio della Vittoria aveva ieri un aspetto superbo. Circa quindicimila spettatori gremivano i vari settori affollati di tifosi giunti anche dai vari centri della regione. Nel settore centrale un forte gruppo di avieri milanesi di stanza a Bari agitava bandierine nero-azzurre.

Una pioggia fitta ed insistente cadeva per quasi tutto l'incontro.

L'Ambrosiana ha giocato con tecnica, ma è apparsa poco efficiente di fronte ai baresi, più abbrigativi e conclusivi. I tre calci d'angolo battuti contro il Bari si sono infranti dinanzi alla barriera difensiva barese che aveva Cubi in grande giornata, ed i quattro battuti contro l'Ambrosiana non hanno avuto esito migliore e si sono arrestati quasi tutti sul piede di Mascheroni, incrollabile e preciso spazzatore.

Al primo minuto Cubi è già in difficoltà e tocca a Setti fermare un poderoso tiro di Demaria. Sul contrattacco il pallone giunge a Ferrero che impegna Ceresoli. Al 12' Mascheroni batte una punizione da metà campo che Cubi para senza difficoltà. Un tiro di Rossini al 15' esce fuori di poco e poi è Pitto che da 25 metri impegna Cubi.

Il gioco offre alterne ed elettrizzanti fasi condotte a veloce andatura; due tiri di Ferrero e di Rossini falliscono di poco il bersaglio, mentre due palloni di Ferrari e di Demaria chiamano Cubi ad applaudite parate. Al 18' si accentua la superiorità barese, ma un tiro di Ferrero, nell'angolo è bloccato da Ceresoli. Al 20' l'Ambrosiana è ancora in angolo, ma Ferrero calcia a lato. Al 31' i nero-azzurri riescono a liberarsi dalla morsa barese e giungono in area avversaria. Un tiro di De Vincenzi, raccolto da Meazza, è deviato in angolo da Cubi, ma poi Setti rimanda.

L'Ambrosiana rimane all'attacco e al 34' un tiro di Faccio è parato debolmente da Cubi. Porta al impadronisce del pallone e lo passa a Meazza, che segna.

Il Bari reagisce rabbiosamente. Un tiro di Battistoni viene raccolto da Costantino che scarta in velocità due avversari e segna il pareggio dopo trenta secondi. Un «angolo» contro il Bari al 38' e un tiro di Meazza al 44', parato da Cubi a terra, poi la fine del tempo.

Alla ripresa la pioggia è ancora più fitta ed il gioco langue nei primi minuti, poi è l'Ambrosiana che attacca vigorosamente, decisa a spuntarla. Al 5' Meazza batte una punizione dal limite dell'area di rigore, ma Setti allontana. Al 12' il Bari è in angolo, ma Setti ferma un bel tiro di De Vincenzi. L'Ambrosiana insiste all'attacco, ma la difesa barese compie prodigi. Nuova punizione dal limite, battuta da Meazza, parata da Cubi, e poi il Bari riprende il sopravvento. Al 18' Marchionneschi manda il pallone alle nuvole e al 19' l'Ambrosiana libera in angolo, ma il tiro di Ferrero va alto. Al 20' Costantino opera un bel tiro che passa a fil di palo e al 22', in seguito ad atterramento di Loetti, Ferrero calcia alla una punizione dal limite dell'area di rigore. Al 23' l'Ambrosiana è in angolo, ma il tiro di Ferrero si perde sulla linea di fondo.

Il Bari stringe, insiste. Al 29' Battistoni invia a Ferrero un pallone che l'ala barese piazza al centro, ove Costantino raccoglie e tira. Ceresoli si fa sfuggire il pallone e Costantino riprende e segna il punto della vittoria per la squadra barese.

La reazione milanese è formidabile. Tutta la squadra passa in campo barese chiamando la difesa concittadina a un duro e faticoso lavoro. Un tiro di Faccio e un altro di Mascheroni sono bloccati da Cubi. Seguono mischie su mischie avanti alla porta barese, ma i terzini bianco-rossi e i mediani liberano ogni decisione. Al 40' l'Ambrosiana è mossia e scoraggiata e nel finale il Bari è proteso all'attacco, si che per poco due tiri di Ferrero e di Marchionneschi non aumentano il punteggio della squadra concittadina.

Lazio-Napoli 3-1 (1-0)

Piola (L.) - Rossetti (N.)
Guarisi (L.) 2

LAZIO: Sclavi; Ravasio e Monza; Rumio, Turchi e Vinti; Guarisi, Ussolini, Piola, Camolese e Levratto.

NAPOLI: Sentimenti; Fenoglio e Mazzella; Colombari, Crisigli e Krisiloff; Ballestro I, Rossetti, Buroni, Blasevich e Venditto.

ARBITRO: Scatto, di Savona.

Roma, 6 mattino.

L'incontro ha visto giocare i laziali al gran completo contro i napoletani in formazione di ripiego. Il bottino dei punti avrebbe potuto essere maggiore, se Piola e Unendu non avessero sciupato alcune facili occasioni. Tanto nel primo tempo che nella ripresa, la prevalenza laziale è stata manifesta: poggiando su di una mediana duttile e precisa nei rifornimenti, l'attacco si è snodato in pericoloso offensivo nell'area dei partenopei, la difesa dei quali ha lavorato d'impegno, anche se non scarsa fortuna.

Nel complesso la compagine di Sallustro ha messo in evidenza le note deficenze, aggravate ieri da un'inspiegabile apatia generale. Al contrario, la Lazio, in evidente ripresa, ha detto assai bene in difesa, dove hanno Zaccone che Monza hanno avuto un buon giuoco. Notevole nella ripresa la prova del giovanissimo Baldo in continuo spunto. Ottimo all'attacco Guarisi che sembra non risentire affatto le conseguenze del suo lungo soggiorno nel Brasile.

Piola ha aperto la segnatura al 3' del primo tempo deviando di testa in rete un passaggio di Unendu su rimessa laterale di Baldo. Il Napoli pareggiava al 4' della ripresa con un tiro di Rossetti, su passaggio di Busoni, che spiazzava Sclavi. Quindi la Lazio tornava in vantaggio al 15' con un tiro di Guarisi a conclusione di una discesa Piola-Levratto e consolidava la vittoria al 19' con un calcio di punizione fuori dal limite battuto con estrema potenza e precisione dallo stesso Guarisi.

DUE FASI DELL'INCONTRO TORINO-FIORENTINA. — A SINISTRA: Bo segna il quarto punto: Amoretti arriva in tuffo quando già il pallone ha superato la linea bianca, mentre Baldi e Bigogno, che si erano contesi l'intercettamento del passaggio di Silano sono ancora a terra. — A DESTRA: Mentre Bo, a due passi dalla porta, sta per tirare, Gazzari, compiendo la sua più bella prodezza della partita, gli toglie con la palla con un'abile «girata»

Palermo - Bologna 2-0 (2-0)

I « rosa-nero » risolvono la gara nel primo tempo e rendono infruttuosa la riscossa dei « rosso-blu »

Bonsini - Piccaluga

PALERMO: Provera; Fantis, Zironi, Bernardis, Ricciardi, Capitanio; Castellani, Bonsini, Ivardi, Demaniassa, Piccaluga.

BOLOGNA: Gianni; Fiorini, Gasperi; Montesanto, Andreoli, Corsi; Viani, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

ARBITRO: Bertoglio, di Torino.

Palermo, 6 mattino.

La partita ha richiamato molto pubblico, malgrado il tempo incerto. Il forte vento ha ostacolato il giuoco. Il Palermo ha iniziato in favore di vento, ottenendo due « angoli » su azioni di Piccaluga. I rosanero sembrano in grande giornata e ricevono incoraggiamenti. I rossoblu riescono ad alleviare la pressione poggiando su Reguzzoni, ma debbono subire la supremazia dei concittadini, che ottengono altri due « angoli ».

Al 26', su una punizione da mezzo cam..., tirata da Ziroli, il pallone spiove davanti a Gianni o sul rimbalzo Bonsini mette in rete.

Il Bologna reagisce ma la vigile difesa palermitana annulla le azioni del quintetto. Al 32' altro « angolo » ed al 44' Montesanto rimanda: Ziroli riprende, facendo spiovere il pallone nell'area di rigore. Piccaluga, di testa, infila la rete.

Nella ripresa il Bologna usufruisce del favore del vento per tutto il tempo, che vede attacchi a ripetizione dei rossoblu e l'accorto lavoro difensivo dei palermitani. I rosanero non cercano di vivere sul vantaggio mettendo il pallone fuori, ma, rinfrancati, tentano anche loro di attaccare. Nelle molte azioni d'attacco i bolognesi, fra i quali brillano Sansone, Fedullo e Reguzzoni, attivissimi, tirano sette calci d'angolo contro il Palermo.

Alla mezz'ora le azioni dei rossoblu diventano più serrate. La mediana è alle spalle dell'attacco ed i terzini sono a mezzo campo. Ma Provera, Fantis e Ziroli salvano.

Finalmente i concittadini riescono a liberarsi dalla stretta ed alla fine dell'incontro tutti gli atleti sono applauditi per la combattività dimostrata.

La squadra rosanero ha giocato una magnifica, brillante partita, meravigliando il pubblico, che per le prove precedenti non sperava un simile comportamento. La prova di Riccardi al centro della mediana è stata meravigliosa, ma tutti gli atleti rosanero meritano una sincera lode. I bolognesi escono minorati dalla sconfitta. Hanno giocato senza concedersi riposo, dimostrandosi degni del posto che occupano in classifica. Gianni, incerto, forse poteva evitare il primo punto, ma par il secondo c'era niente da fare.

L'arbitraggio è stato preciso ed energico.

Genova-Triestina 2-2 (0-1)

Pasinati (T.) - Rocco (T.)
Scategni (G.) - rigore
Esposto (G.)

GENOVA: Capuano; Agostoo e Vignolini; Scagliarini, Figliola e Grudeu; Esposto, Genta, Libonatti, Scategni e Ferrari.

TRIESTINA: Trivarico; Geigeris e Lochi; Cuffersin, Castello e Spagneri; Pasinati, Chiaro, Blasi, Rocco e Colussi.

ARBITRO: Emil di Roma.

Genova, 6 mattino.

Il Genova ha ottenuto il pareggio proprio negli ultimi secondi di giuoco, quando era ormai radicata nel pubblico la convinzione di un successo degli ospiti. In verità, la Triestina avrebbe pienamente meritato la vittoria, perchè ha giuocato assai meglio dei rossoblu e perchè, nel complesso dell'incontro, ma specialmente nel primo tempo, ha nettamente dominato, imponendo il suo giuoco più ordinato, più organico, più deciso di quello del Genova.

Il Genova, sceso in campo in una nuova formazione che non si può invero classificare tra quelle che hanno dato miglior prova, ha accusato incertezze e deficienze in ogni reparto. I soli uomini che si siano salvati sono stati i due terzini, Libonatti, e, in parte, Grudeu. A Capuano, che pure ha avuto qualche bella parata, sono da imputare i due goals segnati dai triestini.

La Triestina ha giuocato con un ritmo indiavolato per tutti i novanta minuti di giuoco, superando nettamente il Genova in velocità, fiato, resistenza e decisione nel tiro in rete. Sostenuta da una mediana attivissima e inattaccabile nel lavoro di rifornimento ai propri avanti, la Triestina ha giuocato prevalentemente all'attacco, sottoponendo la difesa rosso-blu ad un assillante lavoro. Castello ha dominato nella mediana ed è stato uno dei migliori in campo. Cuffersin lo ha coadiuvato egregiamente, giocando con molto puntiglio. All'attacco si sono particolarmente distinti Colussi, Pasinati e Blasi, ma anche Chiaro e Rocco hanno bene completato il quintetto di punta alabardato. Tricarico non ha avuto lavoro ed i terzini hanno disimpegnato ottimamente il loro compito. In complesso, una squadra solida, robusta, gagliarda e, soprattutto, pugnace, anche se un poco fallosa.

Il primo tempo vede il costante predominio degli ospiti i quali si portano in vantaggio al 24' su cross-centro di Colussi, deviato in rete, di testa, da Pasinati: Capuano sfiora la palla, ma non riesce ad impedire che essa entri in rete. Il punto non scuote affatto il Genova che continua a subire la supremazia dei triestini i quali segnano ancora, al 35', con Pasinati su spiovente di Castello, ma l'arbitro annulla un discutibile « fuori giuoco ». Al 40' Agostoo deve abbandonare il campo e viene sostituito da Bonilauri, il cui posto viene preso da Genta.

All'inizio della ripresa il Genova si presenta mancante ancora di Agostoo. Al 2' Rocco, con un tiro da lontano, sorprende Capuano impreparato ed ottiene il secondo punto per la Triestina. Subito dopo rientra Agostoo e la squadra rosso-blu riprende il suo assetto primitivo. Il Genova ha ora un promettente risveglio e, al 5', Esposto, su un bellissimo centro di Ferrari, manca da due passi un sicuro punto. Il Genova ottiene alcuni calci d'angolo in suo favore, finchè, al 35', Libonatti è mandato a gambe levate, in area di rigore, da un difensore alabardato. L'arbitro concede il rigore che Scategni trasforma con un tiro a mezz'altezza. Azioni alterne negli ultimi dieci minuti. Proprio allo scadere del tempo, un allungo di Scategni a Ferrari spiazza completamente la difesa alabardata troppo avanzata. La rovesciata di Ferrari è ripresa di testa da Esposto, mentre Tricarico esce per ostacolare Esposto. Questi, però, lo previene e riesce ad indirizzare verso la porta la palla che entra nella rete incustodita. Subito dopo l'arbitro fischia la fine.

Alessandria - Roma 1-0 (0-0)

Con un gioco veemente e veloce i grigi riescono a passare ed a mantenere il vantaggio durante il contrattacco avversario

Riccardi

ALESSANDRIA: Cersea; Lentaioto e Borelli (Celoria); Barale, Parodi e Milano; Busini, Ricardi, Notti, Celoria (Borelli) e Gastaldi.

ROMA: Masetti; Monzeglio e Allemandi; Frisoni, Bernardini e Guaita; Cattaneo, Scopigno, Tommasi, Sentimenti e Trombetta.

ARBITRO: Scarpi, di Pola.

Alessandria, 6 mattino.

L'inizio è nettamente favorevole agli alessandrini e Masetti deve più volte intervenire, mentre l'attacco giallo-rosso è tardo a mettersi in moto e solo al 20' registriamo il primo tiro di Tommasi, che supera la traversa. Pochi minuti dopo ancora Tommasi supera tutto lo schieramento difensivo grigio e, a pochi metri da Cersea, sferra il tiro, che finisce alto. Riprende l'offensiva grigia e Celoria scarvezza un bolide che a malapena Masetti riesce a fermare in tuffo. Poi Milano toglie la palla a Cattaneo, l'allunga a Gastaldi e questi la indirizza a Notti, il quale avanza diagonalmente di alcuni metri: Masetti, intuito il pericolo, esce dai pali, mentre il pallone calciato con forte effetto, sfiora la rete ormai incustodita. Al 30' Borelli è duramente colpito ad una gamba e cede il suo posto a Celoria, che emergerà su tutti i difensori per intuito, scelta di tempo e potenza sbrigativa, anche nelle più pericolose incombenze. Continua, intanto, la pressione grigia sotto la quale i romani, che subiscono tre calci d'angolo ed altri tiri spioventi, senza effetto pratico. Sul finire del tempo, in seguito ad una rimessa laterale, Bernardini invia la palla a Subinaghi che di testa manda la palla in rete, ma l'arbitro, che aveva già fischiato il « fuori giuoco », annulla il punto.

La ripresa è condotta velocemente, nonostante il fango. Al 1' la Roma è nuovamente in « angolo », ma se ne libera con un contrattacco concluso con un tiro di Trombetta, a malapena deviato a pugni tesi da Cersea. Al 5' si ha l'azione decisiva del risultato: Gastaldi fugge, supera Monzeglio e calcia indietro a Notti; questi, a sua volta, ostacolato da due giallo-rossi, devia la palla a Riccardi, che mette senza indugio in rete.

Ora l'attacco grigio è in pieno sviluppo. Gastaldi si libera con facilità di Frisoni e, in area di rigore, spinge la palla a Riccardi e questi la ritorna al compagno, che vien chiuso da due avversari e travolto mentre si accinge a calciare. Quindi Busini, servito da Notti, l'artefice intelligente della linea offensiva grigia, scarica in rete un forte pallone e Masetti, con un balzo prodigioso, riesce a liberare in tempo. Al 14' altro attacco portato da Notti: respinta, la palla è ripresa da Borelli, ma Monzeglio retrocede in tempo fino sulla linea fatale e riesce a liberare: nuova azione culminata con tiro fortissimo di Notti sfiorante l'asta trasversale. Al 17' la Roma è nuovamente in « angolo » in seguito all'immanente pressione in area giallo-rossa; ne consegue un contrattacco che ha il vantaggio di allentare alquanto l'insistenza offensiva grigia: nella mischia verificatasi sotto la rete di Cersea, questi si butta a terra, bloccando il pallone, mentre il gioco è fermato per fallo contro il portiere, duramente toccato. Si registra, poi, un tiro di Tommasi, che finisce, come i precedenti, al di là del bersaglio, ed un calcio di punizione contro l'Alessandria sferrato da Trombetta; Cersea esce dai pali, ma rimanda debolmente, cosicchè si crea una pericolosa situazione che Borelli sbroglia dopo parecchi minuti. Sul contrattacco, Notti arriva nell'area avversaria: breve palleggio tra il centro-attacco grigio e Bernardini con la maglia per l'alessandrino, il quale indirizza a Gastaldi; questi avanza velocemente fino in area di rigore romanista, ove viene travolto e duramente toccato alla gamba destra da un troppo deciso intervento di Allemandi. L'attaccante grigio è portato fuori a braccia e, quando tornerà zoppicante in campo, sarà quasi nullo.

Siamo all'ultimo quarto d'ora: la lunga offensiva grigia si è placata alquanto, anche per gli infortuni toccati a Borelli e poi a Gastaldi; di ciò approfittano i romanisti per tentare di salvare le sorti della giornata non ancora definitivamente segnate. Ecco un tiro di Frisoni da tre metri, che Cersea arriva in tempo a sventare, malgrado la pressione di due avversari.

Il gioco riprende sotto la Roma, che deve difendersi da due calci di punizione, e quindi, dal sesto calcio d'angolo. Ancora alcuni veementi attacchi romanisti, poi l'arbitro fischia la fine.

Sampierdarenese-Milan 2-1

Meroni (M.) - Busini (S.)
Poggi (S)

MILANO: Zoccoli; Ferreri e Bonizzoni; Rigotti, Bertoletti e Bertolotti; Arcari, Meroni, Galazzo, Busi e Arconi.

SAMPIERDARENESE: Perlasca; Chiesa-marca e Rodini; Calleari, Bertini e Malatesta; Allegri, Busini, Spirarli, Poggi e Cerruti.

Milano, 6 mattino.

La partita, piana e corretta nel primo tempo, è andata insaprendosi con lo scorrere dei minuti, trasformandosi in una zuffa disorganizzata con brevi periodi di giuoco accettato. Entrambe le squadre hanno palesato gravi deficienze in ogni reparto e alla distanza ogni regola e ogni accorgimento sono stati messi da parte per improvvisare un giuoco impulsivo e confuso di accanita difesa da una parte e di furibondo attacco dall'altro. Terminato il primo tempo in vantaggio (2 a 1), la Sampierdarenese ha dovuto difendersi strenuamente durante quasi tutta la ripresa, non senza tentare qualche folata controffensiva durante la pausa dell'aggressività milanista. Nella sua lunga e sorrata offensiva il Milan ha creato mischie su mischie, senza, però, raggiungere il pareggio.

Il Milan ha iniziato l'incontro con promettente attività. L'undici milanista si è portato in vantaggio al 14' per merito di Meroni che ha mandato in rete un traversone di Arconi. La reazione sampierdarenese si è manifestata immediatamente con offensiva che difettavano, però, di penetratività. Al 30' si è verificato il pareggio. Un allungo di Malatesta veniva, infatti, protettato in rete a volo da Busini appostato fra i terzini. Un calcio di punizione tirato da Bodini dal limite dall'area di rigore è stato parato di precisione sotto al traversa da Zoccan. La pressione sampierdarenese metteva in difficoltà le sconnesse linee arretrate del Milan, tanto che, al 38', un traversone di Allegri trovava in ottima posizione Poggi che, di testa, collocava in rete a fil di palo.

Subito il Milan ha iniziato una serie di spostamenti: Meroni è passato all'ala sinistra, Arconi all'attacco, cedendo il posto di interno destro a Gabardo.

Nel secondo tempo il Milan opera altri spostamenti, ma il risultato non cambia. La partita diviene troppo accesa e il nervosismo si propaga al pubblico, ma, alla fine, l'undici ligure ha avuto la sua parte di applausi.

SERIE C

Girone A — *Mantova-Fano 3-2; Vallese-Udine 2-1; *Padova-Fiumana 3-1; Treviso-Rovigo 1-0; *Libertas Rimini-Forlimpopoli 6-2; Vicenza-Trento 6-3; Venezia-Udine 3-1; *Derthia-Anconitana 3-1.

Girone B — *Pontedera-Piacenza 5-0; *Cremonese-Biellese 1-0; *Pro Patria-Gallaratese 2-1; *Folgore Cannobio 2-1; Reggiana-Pavese 1-0; *Seregno-Monza 1-0; *Lecco-Legnano 1-1; Cremonese-Casteggiana 3-1.

Girone C — *Savoia-Rivarolese 5-0; *Cimiteriese-Doria 4-0; *Savona-Sanremese 2-0; *Ventimiglia-Cairese 3-0; *Pinerolese-Pontedera 6-0; Bardonecchia-Ivrea 2-1; *Asti-Sestrese 3-2.

Girone D — *Prato-Sulmonitana 3-0; Nicosia-Catanzaro 2-1; Civitavecchia-Cisterniana 2-1; *Piombino-Formia 1-0; *Cosenza-Lavoro Potenza 3-1; *Ragusa-Savoia 3-1.

La manifestazione atletica di Sabaudia

Ieri, 5 mattino.

Sul campo sportivo di Sabaudia si è iniziata ieri l'annuale manifestazione atletica indetta dalla direzione generale dell'O. N. Dopolavoro per i campionati di tiro alla fune di mezzo fondo.

Categoria pesi illimitati. — Primo girone: 1. D. L. San Paolo di Pieve (Treviso); 2. D. L. San Giovanni di Persiceto (Bologna). - Secondo girone: 1. D. L. Vigliano Biellese (Vercelli); 2. D. L. Provinciale di Varese.

Categoria pesi medi. — Primo girone: 1. D. L. Corridoni di Bologna; 2. D. L. di Valenzatico (Pistoia). - Secondo girone: 1. D. L. Pavignano di Vercelli; 2. D. L. Torre di Morto (Venezia).

Categoria pesi leggeri. — Primo girone: 1. D. L. di Nervesa della Battaglia (Treviso); 2. D. L. Corridoni di Bologna. - Secondo girone: 1. D. L. Ballo Cacciano (Pistoia); 2. D. L. Provinciale Como.

Il Premio Principe di Piemonte a Villa Glori

Roma, 6 mattino.

Premio Principi di Piemonte (L. 20.000, m. 2040): 1. Mary Susine (2020, Gambi) di Gambi, 2'51" 4/10 (1'24" 3/10); 2. Lucy Follin; 3. Call Money; 4. Vitamine. N.P.: Polveriera. Tot. L. 5,30; 18; 5,50; 7,30.

Premio Gravellona (L. 4000, m. 1720): 1. Agelio (1660, Bettoni) di Nolbing, 2'26" (1'28"); 2. Detre; 3. Farfal Gaucho; 4. Peter Bell. N.P.: Platino, Miss Spros, Medusa, The Great, Tarcisio, Tobruk, Fiammosca, Tasso, Leptir. Tot.: L. 71; 79; 23; 16,30; 32,50.

Gli incontri di pallacanestro alla R. S. Ginnastica

Sono state disputate ieri alla R. S. Ginnastica cinque interessanti partite di pallacanestro, due di finale del torneo femminile a vantaggi e tre del campionato di prima divisione. Le prime due hanno dato i seguenti risultati: R. S. Ginnastica B (Bella, Solidona, Tessitore, Ferri e Cipelli) batte (1. S. Fiat (Magnani, Banichi, Stramacioni, Negro, Pochettino e Maina) 18 a 16 dopo due tempi supplementari, e R. S. Ginnastica A (Sibilli, Spadoni, Della Cave, Bevanati, Bonatto e Capozzi) b. G. S. Unica (Marvis, Berra, Venturini, Perini, Balbis e Felici) 23 a 11. Campionato di prima divisione: S. C. Richelin b. G. S. Lancia 33 a 16; G. S. Fiat b. Pol. M. Fiodo 33 a 14; R. S. Ginnastica A b. R. S. Ginnastica B 22 a 7.

IL CAMPIONATO DEI CADETTI

Il Livorno riagguanta il Novara

e gli si affianca al comando della classifica

SERIE B

I risultati

A Catania: Livorno-Catania 4-0
A Vigevano: Vigevano-Verona 3-2
A Bergamo: Atalanta-Siena 2-2
A Taranto: Taranto-Novara 1-1
A Ferrara: Spal-Pisa 5-0
A Viareggio: Viareggio-Modena 1-0
A Vercelli: Lucchese-Pro Vercelli 1-0
Ad Aquila: Aquila-Messina (rinv.)
A Piacenza: Foggia-Piacenza 3-2.

La classifica

	G.	Partite V.	N.	P.	Parte F.	P.	P.
Livorno	16	11	3	2	42	16	25
Novara	16	10	5	1	33	14	25
Messina	16	10	2	3	35	23	22
Lucchese	16	9	3	4	28	16	21
Pro Verc.	16	9	2	5	26	19	20
Verona	16	7	4	5	26	25	18
Aquila	15	6	3	6	18	18	15
Catania	16	7	1	8	23	24	15
Pisa	16	6	3	7	20	23	15
Pistoiese	16	7	1	8	15	21	15
Atalanta	16	6	3	7	12	25	15
Taranto	16	5	4	7	16	18	14
Spal	16	5	4	7	20	27	14
Vigevano	16	6	1	9	16	22	13
Foggia	16	5	3	8	15	23	13
Modena	16	4	3	10	20	27	10
Siena	16	3	4	9	11	23	10
Viareggio	16	2	3	11	19	34	7

Livorno-Catania 4-0

Catania, 6 mattino.

I rossoneri hanno subito la seconda e consecutiva sconfitta sul loro campo, mostrando in evidenza anche ieri gravi manchevolezze, tanto in difesa quanto all'attacco. Di fronte ad un avversario di valore quale il Livorno si può solo dire che il Catania non ha mai trovato il filo del gioco, ma si è arrabattato costantemente in azioni slegate e confuse. Di ciò ha tratto profitto il Livorno, in virtù di una classe e di una tecnica superiore che gli hanno consentito di realizzare una schiacciante vittoria. Dopo attacchi isolati del Catania eseguiti dalla potente difesa amaranto, il Livorno ha assunto il comando, portandosi in vantaggio con un punto di Quaresmi al 25'. Il successo ha spronato i labronici i quali hanno aumentato il bottino con un secondo punto di Neri al 31' ed un terzo di Bergamini al 42', derivato da un rubato di punizione. Nella ripresa si è mostrato ad un tentativo del Catania per colmare il grave divario, restando rimasto senza esito. Il Livorno, alla distanza, si è poscia mentre imposto, dopo aver eventato in angolo alcuni pulitori pericolosi ed al 35' l'azione ha dominato per buona parte del primo tempo e, più nonostante, tale predominio è rimasto sterile, mentre il Siena al 40' ha concluso una stessa con un punto di Cinti. La ripresa ha visto la rabbiosa controffensiva del loro giuoco, comunque con il pericolo del pareggio al 25', per merito di Stefanelli. L'incontro ha registrato quindi la prevalenza dei consistenti sul Siena, ridotto a dieci uomini per l'espulsione di Bini. Tuttavia i locali non hanno sfruttato col 40',

Anno 70 - TORINO - Lunedì 6 Gennaio 1936 - Anno XIV - Num. 3

50° GIORNO dell'assedio economico

I paesi sanzionisti riconoscono la nostra necessità di espansione ma ci assediano se tentiamo di guadagnarci un po' di posto al sole. Contro le ipocrisie e le menzogne dei nostri nemici il popolo italiano non può rispondere che con una parola: RESISTERE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Parlano i popoli sazi

L'Inghilterra ci denuncia come nemici pericolosi, la Francia ci esorta come amici irrequieti, l'America ci rimprovera come giovani impazienti. Sono i popoli sazi che parlano.

Le direttive britanniche
in un momento di incertezza

Londra, 5 mattino.

Gli ambienti governativi britannici mantenevano ancora ieri il più rigoroso riserbo di fronte al messaggio del Presidente Roosevelt al Congresso ed al popolo americano, ma l'effetto che il discorso presidenziale ha prodotto sui dirigenti della politica inglese trapare tuttavia in modo inequivocabile dall'atteggiamento di quella parte della stampa che ha intimi contatti con il Foreign Office e con gli altri dicasteri governativi.

L'embargo sul petrolio

In realtà, se si fa eccezione dei sanzionisti più incorreggibili, Londra ha provato un senso di sollievo apprendendo che, grazie alla presa di posizione di Roosevelt, la prospettiva di un embargo sul petrolio è ridotta ai minimi termini essendosi il Presidente americano rifiutato di fare alcuna distinzione fra Italia e Abissinia, sconfessando così implicitamente l'intero sistema delle sanzioni il cui scopo è appunto di fare questa distinzione e di condannare una delle parti appoggiando l'altra parte. Sicchè è da ritenere, secondo quanto dice il collaboratore diplomatico dell'*Observer*, che «Roosevelt ha distrutto ogni speranza superstite dei sanzionisti di poter applicare un effettivo embargo petrolifero all'Italia».

Il senso di sollievo degli ambienti governativi d'Inghilterra trova la sua spiegazione nel fatto che, dopo la crisi avvenuta al dicastero degli Esteri, Londra si è proposta di procedere con la massima cautela lungo la via del legalismo, cautela che sarebbe forse stata abbandonata se l'America conducendo un'azione che in pratica fosse di appoggio alla Lega, avesse posto un'arma nelle mani dei sanzionisti inglesi e di altre Nazioni. Ora che gli Stati Uniti mostrano di non volersi impegnare ad altro che a restringere le esportazioni di petrolio, e non decisi a restringerle anche nei confronti di Potenze che conducessero una guerra sotto la forma di sanzioni militari, le prospettive del sanzionismo appaiono in una luce del tutto diversa da quella di una volta. A Londra si ritiene che se l'America decidesse di voler limitare le esportazioni in Italia al livello che avevano prima dello scoppio delle ostilità, Romania e Russia, le due altre principali esportatrici di petrolio nel nostro Paese, assumerebbero un atteggiamento identico distruggendo così la possibilità di raggiungere lo scopo dell'embargo.

Benchè non sia qui nota quali raccomandazioni verranno fatte dal Ministro Eden nei riguardi di ulteriori sanzioni, quando si riunirà il prossimo Consiglio di Gabinetto, vien ricordato come il Governo abbia già preso in esame la possibilità che l'America proibisca del tutto l'esportazione in Italia ed abbia allora deciso di rinunziare ad ogni pressione in favore di un embargo.

Che ne è dell'accordo con la Francia?

Ma non sono solo queste incertezze petrolifere che preoccupano gli uomini di Governo britannici. Se si deve credere a ciò che traspare dalla nota odierna del collaboratore del *Daily Telegraph* — amico personale dell'attuale Ministro degli Esteri — i timori dell'Inghilterra che l'appoggio navale francese nel Mediterraneo non sarebbe immediato ed effettivo sono sempre vivi, ed è perciò indubbiamente che il citato scrittore rileva la necessità di compiere dei passi a Parigi allo scopo di accertare quale sia l'esatta interpretazione che Laval attribuisce alla propria dichiarazione secondo la quale la Francia correrebbe in aiuto dell'Inghilterra se quest'ultima fosse attaccata dall'Italia in seguito all'applicazione di nuove sanzioni».

Un'affermazione come questa da parte di un giornalista che attinge i suoi lumi dalla migliore fonte possibile, equivale alla confessione del fallimento dei recenti sforzi di vedute tra gli Stati Maggiori francese e britannico, dai quali secondo alcuni organi di stampa londinesi sarebbe nevece già scaturita la più perfetta intesa militare del dopo guerra.

«E ritenuto indispensabile — continua il collaboratore del citato giornale — che questioni di simile importanza non siano regolate soltanto con delle frasi suscettibili di svariate interpretazioni e di sottilizzazioni legali».

Egli conclude la sua disamina della situazione scrivendo che «parecchie circostanze messe in luce producono l'impressione che la Lega ritenga conveniente mantenere in vigore le sanzioni attuali senza però pensare di inasprirle e cercherà di raggiungere una sistemazione pacifica con mezzi conciliativi».

Si dice che non ha mancato di produrre una profonda impressione tuttavia in Inghilterra un articolo comparso sull'*Osservatore* di Roma a firma di sir Edward Grigg con cui lo scrittore ripete il suo appello al realismo già fatto in Parlamento e sui giornali. Grigg ricorda un discorso pronunziato da lord Cranworth il quale dopo la battaglia di Adua del 1896 aveva visto con i propri occhi i prigionieri italiani mutilati dagli abissini di un braccio o di una gamba.

«Io stesso — continua Grigg — ho visto alcune delle scelte gli effetti del governo amico e dichiaro qui con intima convinzione che la Lega delle Nazioni tradirà i suoi principi contenuti nell'art. 22 del Covenant se questo sistema di governo non sarà messo fine un effettivo contributo europeo. Speriamo che questo dovere imperativo non venga offuscato in Inghilterra da falsi sentimentalismi».

Ma secondo Grigg affidare l'organizzazione dell'Abissinia non all'Italia bensì ad altra Nazione sarebbe lo stesso che rinunziare a qualsiasi conciliazione ed in tale caso le correzioni, quali che possano esserne le conseguenze, dovrebbero avere il loro corso.

Eden al Foreign Office si è occupato nei primi giorni quasi esclusivamente della questione egiziana. Tutto fa comprendere che il Governo britannico sia favorevole alla ripresa in esame del progetto di Trattato anglo-egiziano del 1930 non solo per ciò che concerne le capitolazioni ed altri problemi di minore importanza, mentre per quelli che si riferiscono alla difesa dell'Egitto e di Suez esso mantiene un atteggiamento riservato. Ove il nazionalismo del Cairo mostri la più piccola tendenza a cedere Londra rinuncerà probabilmente a riaviare la soluzione.

Ad ogni modo qui non s'intende di avviare trattative concrete se non dopo le elezioni in Egitto, ciò che significherebbe un guadagno di tempo di alcuni mesi.

R. P.

Menzogne etiopiche
nell'ennesima nota alla Lega

Ginevra, 6 mattino.

Il Segretariato societario ha pubblicato ieri mattina il testo della nota del governo etiopico con cui si domanda l'invio di una commissione d'inchiesta in Africa Orientale per constatare le pretese violazioni delle leggi internazionali della guerra, commesse da parte degli italiani.

La nota, che porta la firma del sig. Wolde Mariam, è intessuta di menzogne e di incongruenze. Basti dire che il successore di Tecle Hawariate non si perita di riferirsi alla famosa lettera del maggiore belga Dothee, quell'ineffabile signore che ha avuto l'impudenza di scrivere alla legazione etiopica a Parigi per dichiarare di essere in grado di escludere l'esistenza di pallottole dum-dum nel campo trincerato di Tafari Catema, per la semplice ragione di avere visitato il detto campo nel novembre 1934 e di non avere trovato a quell'epoca alcuna traccia di pallottole esplosive. Come sola risposta alla pubblicazione degli inoppugnabili documenti fotografici prodotti da parte italiana, il sig. Wolde Mariam dichiara che trattasi di fotografie ritoccate...

Secondo il sig. Wolde Mariam, l'organo competente per procedere alla inchiesta da lui auspicata, sarebbe il Comitato dei tredici. E questo per il fatto che, a suo tempo, questo comitato è stato incaricato dal Consiglio di esaminare «l'insieme della situazione». La nota termina poi con un appello che vorrebbe essere patetico e che si fonda su talune affermazioni contenute nei manifesti lanciati dai nostri aviatori nei quali si minacciano delle rappresaglie per le atrocità commesse dalle truppe etiopiche. «Se tali rappresaglie si dovessero produrre — dichiara in sostanza la nota etiopica ammettendo implicitamente la esistenza delle atrocità denunciate da parte italiana — la Società delle Nazioni porterebbe la responsabilità di aver saputo prevenirle».

Il Perù resiste all'Inghilterra
nella sua deroga alle sanzioni

Lima, 6 mattino.

(S.I.A.) Il proposito del Governo peruviano determinato dalla volontà del Presidente della Repubblica generale Benavides di non applicare le sanzioni contro l'Italia, malgrado tutte le più subdole manovre dell'Inghilterra (che è persino ricorsa alla minaccia di non acquistare più i prodotti del Perù qualora le sanzioni qui non siano totalmente applicate) ha ora la sua prova più manifesta nel decreto emanato dal Ministero degli Esteri, col quale l'applicazione da parte del Perù del paragrafo IV dell'art. 16 del Patto è rinviata al 29 febbraio. Tale disposizione è accompagnata dalle più cordiali espressioni verso l'Italia e invita i consoli peruviani ad agevolare agli esportatori e importatori italiani tutte le maggiori facilitazioni possibili.

Questo Governo ha pure disposto la cessazione del regime delle quote stabilite col decreto del 10 maggio 1935 sulla importazione dei manufatti di cotone — la maggior parte dei quali sono di produzione italiana — e i prodotti consoli dovranno visitare le spedizioni di tali merci senza richiedere il permesso del Governo perchè esse saranno sdoganate nuovamente dalle dogane sul territorio della Repubblica.

Scoppio di una bomba a Varsavia
nel negozio di un ebreo

Berlino, 6 mattino.

Telegrafano da Varsavia che una macchina infernale è stata scoppiata in un negozio ebraico di apparecchi radio. Lo scoppio ha completamente distrutto il negozio e gravemente ferito la proprietaria e due impiegati. Si tratta di un attentato antisemita organizzato dalla gioventù nazionale.

IL LIVELLO DELLA SENNA CONTINUA A SALIRE. A Parigi, nel quartiere di qual de Bercy, si mettono in salvo le botti per timore che l'acqua invada le cantine.

L'epopea delle Argonne
rievocata a Parigi

Un discorso del capitano Marabini

Parigi, 5 mattino.

Una commovente cerimonia si è svolta ieri mattina al cimitero del Père Lachaise per celebrare il 21° anniversario dei combattimenti garibaldini nelle Argonne. Fu infatti il 29 dicembre 1914 e il 5, 8 e 9 gennaio 1915 che il 4° Raggruppamento di marcia dei 1° Stranieri, composto unicamente di volontari italiani, sostenne i sanguinosi combattimenti nel corso dei quali numerosi italiani caddero per la Francia e fra essi Bruno e Costante Garibaldi.

Quest'anno la commemorazione ha assunto una importanza particolare. Alle 11, davanti al monumento ai morti garibaldini erano riuniti con bandiere le delegazioni delle Associazioni francese e italiana di ex-Combattenti, l'Unione dei Combattenti Franco-Italiani, l'Unione nazionale dei Combattenti, l'Unione federale, la Federazione internazionale degli ex-Combattenti, l'Associazione dei Mutilati di guerra, gli arruolati e volontari, la Federazione nazionale dei Mutilati, l'Unione nazionale degli Ufficiali di riserva, la Fronte nazionale, il Francismo, il Comitato del ricordo delle Argonne, l'Istituto del Nastro Azzurro, ecc. I garibaldini erano intervenuti in gran numero infoscanado la leggendaria camicia rossa. Il R. Ambasciatore impedito era rappresentato dal primo segretario di ambasciata Michele Scammacca. Il deputato Perry, ex-ministro presidente dell'Unione nazionale degli Ufficiali di riserva, egli pure impedito, si era fatto rappresentare.

Un solo discorso venne pronunziato, oratore il capitano Camillo Marabini, presidente dei Garibaldini delle Argonne. Egli fra l'altro disse:

«Non potremo mai dimenticare che durante parecchi mesi nelle Argonne noi abbiamo portato sulla camicia rossa di Garibaldi il glorioso cappotto azzurro dei soldati di Francia. Noi non abbiamo voluto nel 1914 che l'Italia perisse dopo la Francia. Noi non vogliamo che nel 1936 la Francia perisca dopo l'Italia. Noi non vogliamo guerre fratricide».

Ricordando le ore tristi del 1914 l'oratore disse giustamente che la gioventù italiana non aveva avuto che un'idea: volare in aiuto dei francesi 35 mila italiani, dei quali 5 mila caddero, si arruolarono fin dal mese di agosto 1914 nell'esercito francese. Tremila di essi, di cui 500 consacrarono con la loro vita questa offerta, formarono il reggimento delle Camicie rosse.

Facendo allusione agli avvenimenti attuali il Marabini si espresse in questi termini:

«L'anniversario dei combattimenti garibaldini nelle Argonne sopravviene quest'anno in un momento supremo per la storia dei rapporti franco-italiani. Il fatto che delle Nazioni straniere e delle potenze occulte hanno voluto un odio sordo insidioso e implacabile alla fraternità franco-italiana non è ragione sufficiente perchè i nostri due popoli rinunzino alle speranze nate dalla ritrovata amicizia».

Facendo allusione al patto franco-italiano il capitano Marabini ha aggiunto:

«Vi sono degli accordi internazionali che in verità non sono che una tregua fra avversari scendati; le parti, pur scambiando promesse, si mettono in segreto l'una contro l'altra. Vi sono pure delle intese che subiscono delle echissi. Il Patto franco-italiano non riposa su salde mobili ma attinge la sua forza nella solidità di una tradizione millenaria».

L'oratore ha concluso che è in nome dei sacrifici sostenuti dall'Italia e dalla Francia che tutti sono sicuri, checchè accada, che la Francia non marcerà contro l'Italia.

Transatlantico inglese
trasformato in nave ausiliaria

Londra, 6 mattino.

Il governo inglese ha requisito il transatlantico *Arabia* di 20 mila tonnellate appartenente alla società armatrice Cunard e l'ha trasformato in nave ausiliaria per il trasporto di truppe artiglierie e materiale da guerra in Egitto. Si apprende che la nave inizierà il primo viaggio per Alessandria nei prossimi giorni.

LA SITUAZIONE AGRICOLA NELLE PROVINCIE

S. E. Rossoni impartisce le direttive
ai rurali di Asti e di Alessandria

Alessandria, 6 mattino.

Il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste S. E. Edmondo Rossoni, ha dedicato la giornata di ieri ad Asti e ad Alessandria, partecipando a due nuove riunioni che per i problemi trattati si possono considerare tra le più interessanti nel numero ormai considerevole di quelle da lui presiedute con preciso scopo di rendersi conto, attraverso la constatazione diretta, dello svolgimento delle nostre attività agricole.

Le ragioni dell'inchiesta

E' la prima volta che un Ministro adotta un metodo così razionale nella esplicazione delle sue alte funzioni: e se il metodo era da ritenersi eccellente quando l'Italia nelle relazioni economiche con gli altri Stati conservava ancora la sua libertà di movimento, diventa di una utilità pratica assoluta oggi che quella libertà è stata soffocata. Il ruolo che l'agricoltura nel periodo delle sanzioni è chiamata a svolgere, non ha bisogno di particolare illustrazione; ma come è appunto sull'agricoltura che con maggiore danno si ripercuotono le conseguenze del balordo assedio e come è dalla terra che d'altra parte devono venire le risorse atte ad annullare lo squilibrio della nostra bilancia commerciale con l'estero. Il Ministro ha voluto vedere con i suoi occhi, sul posto, i rimedi, la loro natura e la loro estensione, insieme con le deficienze e le necessità. Intraprendendo una vera grande inchiesta i cui risultati finali, raccolti in un quadro unitario, consentiranno di nuovi orientamenti in corso di elaborazione di lassarsi in forme concrete e definitive.

Ai rappresentanti degli agricoltori e dei lavoratori agricoli, convocati in ogni capoluogo, il Ministro ha chiesto esposizioni nette precise sulle rispettive situazioni e le risposte sono state improntate alla più esplicita franchezza. Sotto la pressione più acuta che della inchiesta giungerà, di quella pazzesca politica doganale europea che Mussolini non s'è stancato per anni ed anni di denunciare al mondo quale fonte dei più mali guai, l'agricoltura italiana ne soffre degli stessi mali comuni a tutte le altre Nazioni, nessuna eccettuata, ma l'accentuazione per noi di taluni di questi mali ne forza del trattamento inflittoci. Una siffatta realtà, emersa dai convegni, è apparsa tuttavia controbilanciata dalla constatazione del pronto intervento dello Stato nella sua struttura corporativa, sia con lo stimolo ai produttori sulle nuove vie da percorrere e sui nuovi mezzi da adottare, sia attraverso le provvidenze legislative e i contributi finanziari. Nulla di più naturale pertanto della ferma volontà di vincere, espressa al Ministro dalle categorie non più come un tempo abbandonate a se medesime, ma assistite e assecondate nello sviluppo del ciclo produttivo.

I primi segni rivelatori di questo deciso atteggiamento della gente di campagna — datori di lavoro ed esecutori d'opera concordemente uniti — S. E. Rossoni li ha trovati nelle colonie agricole costituite ovunque tributategli l'altro ieri a Cuneo e ieri ad Asti e ad Alessandria con le autorità, generalità moderati e gli esponenti delle istituzioni agricole, nell'interno e fuori delle stazioni si è trovata l'identica folla dei rurali. Fremmisto a questa, il cerchio di Alessandria, monta. Milone, si è pur esso compiaciuto di recare il proprio omaggio al valoroso Ministro fascista.

Un originale colloquio

Manifestazioni di questo genere, che in definitiva si risolvono in un continuo colloquio fra il Ministro ed i suoi convocati, escludono i consueti procedimenti della cronaca. Per restare in quella aderenza con questa, diremo che ad Asti il saluto all'ospite illustre è stato dato dal Prefetto Boltraffio, presenti il vice-Segretario federale avvocato Bosco per il Federale assente, il Commissario alla provincia comm. Vassallo, il vice-Prefetto comm. Dardanello, il Podestà avv. Molino, il comandante Cappellotti, direttore della Segreteria Federale e comandante in seconda dei Fasci giovanili, il capo di Gabinetto del Prefetto dottor Bellelli, il Segretario Capo del Comune comm. Nosenzo. S. E. Boltraffio ha esposto in lucida sintesi i problemi della provincia, tributando un vivo elogio all'attiva cooperazione datagli nella sua impostazione e nel suo studio dal Segretario Federale comm. Vicari. Hanno poi partecipato alla discussione il presidente della Unione agricoltori ing. Balduzzi, il Segretario dell'Unione dei lavoratori dottor Pierotti, l'ing. comm. Ballario e il comm. Baldini, presidente e direttore della locale Cassa di Risparmio, il prof. Cassale, direttore della stazione enologica, il dottor Barbero, direttore della Cattedra Ambulante, il dottor Carino Carina, incaricato degli enopolii per conto del Consorzio viticolturi, il comm. Marano, direttore dell'Istituto Federale di credito per il Piemonte, il marchese Incisa di Stefano ed altri.

Ad Alessandria, con il Prefetto Rebua, hanno accolto il Ministro il Federale comm. Poggio, il Podestà generale Rosso, il Console Brandimarte, il Commissario alla Provincia gr. uff. Vaccari, l'on. Baraldi, fiduciario provinciale dei tecnici agricoli, l'on. Di San Marzano, presidente della Cassa di Risparmio, il Procuratore del Re e tutte le altre autorità cittadine. S. E. Rebua ha a sua volta elencato i problemi principali della provincia, dei quali è seguita la discussione con la partecipazione del comm. Arcesi per gli agricoltori, del cav. Pietrasanta per i lavoratori, del prof. Zanoni per la Cattedra ambulante e di molti altri.

I chiarimenti del Ministro

La riunione astigiana si è svolta tra le 14,30 e le 17: il Ministro ha poi visitato la Cassa di Risparmio, la Stazione enologica ed il Palazzo Littorio; quella alessandrina, iniziatasi alle 15, è terminata dopo le venti.

Nel tracciare le direttive ai convenuti, S. E. Rossoni ha ampiamente chiarito le singole relazioni, esprimendo su ogni problema il pensiero del Governo. Sono rifioriti nel dibattito tutti gli elementi della riunione cuneese: la necessità del silos per gli ammassi granari e degli enopolii vinicoli; la produzione dei bozzoli, l'irrigazione, i foraggi, le barbabietole, ecc.

La sovrabbondanza della produzione vinicola ha offerto a S. E. Rossoni l'occasione di informare che egli ha già stanziato cinque milioni per la distillazione delle qualità inferiori: si otterrà in tal modo dell'alcool che servirà quale carburante e si renderanno più pregiati i vini di qualità superiore con beneficio dei produttori e dei consumatori.

Tutto il vasto programma della economia delle due provincie è stato illuminato dalla parola precisa del Ministro, che ha chiuso le due riunioni esternando il proprio compiacimento per la disciplina degli agricoltori nella quale ha ravvisato una delle fondamentali ragioni dell'immancabile successo della loro opera. Disciplina e solidarietà necessarie per bilanciare le importazioni e le esportazioni da provincia a provincia, prima fase della liberazione finale dalle servitù straniere.

Tanto ad Asti quanto ad Alessandria, gli agricoltori hanno elevato, sull'esempio del Ministro, il pensiero al Capo, inviando ai combattenti in Africa il saluto e l'auspicio della rispettiva terra.

Francesco Oddone.

Il Ministro in visita
a uno stabilimento torinese

Ieri mattina S. E. Rossoni, accompagnato dal segretario particolare gr. uff. Chiolla, ha visitato il nuovo Stabilimento «Catezi», S. A. per la disintegrazione della canapa per tutte le industrie tessili. Erano a ricevere il Ministro il presidente della Società gr. uff. Fasola, l'amministratore delegato gr. uff. Prina e il direttore tecnico chimico Sala. Il Ministro ha fatto una minuta visita dei singoli reparti, esprimendo vivo compiacimento per i risultati conseguiti dalla «Catezi».

Operaia arsa viva

Novara, 6 mattino.

L'operaia Fiorentina Salina di 20 anni, addetta a uno stabilimento di Villadossola, stava presso un forno quando improvvisamente le sue vesti, prendevano fuoco. La poveretta rimase in un baleno avvolta dalle fiamme e quantunque prontamente soccorsa ha dovuto soccombere fra atroci sofferenze.

L'organizzazione capillare
della protezione antiaerea

Roma, 6 mattino.

L'«U.N.P.A.» ha realizzato, nell'ultimo semestre, passi notevoli, secondo le precise direttive avute dal Sottosegretariato di Stato alla Guerra. Organizzatasi nelle 94 provincie, ha visto più che quadruplicato il numero dei soci, che ora sono più di 50 mila. Molti, dato il breve tempo, pochi ancora se si considerano le necessità dell'Ente.

Con il vigoroso aiuto del F.N.F., l'«U.N.P.A.» si avvia a raggiungere le sue mète. Ultima nata sarà presto almeno alla pari degli istituti similari esistenti, come la Croce Rossa, presso tutte le nazioni civili. Per la propaganda, potentemente favorita dal competente Ministero con le sue forze e con quelle sorelle della scuola, del clero, dell'O.N.D., dei Mutilati e delle associazioni tecniche, giovanili e femminili: con conferenze, lezioni ed esercitazioni, con libri, opuscoli e stampe, ha già raggiunto il risultato di far conoscere, specie nel popolo, pericolo e protezione, formando una prima coscienza antiaerea, da accrescere e migliorare.

La distribuzione di maschere e simili, già iniziata dallo scorso settembre, sarà perfezionata con la creazione di organizzazioni appositte che entreranno in funzione dal 1.o febbraio p. v. Saranno così assicurate le forniture e si attuerà la diffusione e il controllo di tutto quanto l'organo tecnico legale, il «C.C.I.P.A.A.» avrà approvato e consigliato per la protezione antiaerea.

Mediante accordi con gli interessati (proprietà edilizia, sindacati professionisti), con concorsi, con lezioni, con pratiche e semplici istruzioni, ha provveduto al miglioramento delle condizioni delle case nei riguardi della resistenza alle offese dirompenti, chimiche ed incendiarie ed alla diffusione di semplici norme per i rifugi, in attesa di poter avere, a suo tempo, ricoveri meglio protetti.

Appoggiandosi alla organizzazione di massa a un tempo e capillare del P.N.F., ha già creato nelle principali città numerose squadre ausiliarie di P.A.S. e sta provvedendo per il completamento, l'equipaggiamento e l'addestramento di tali formazioni: particolare risalto merita il contributo che riceve dall'O.N.B. e dai Fasci giovanili, magnifico le slancio dei volontari tutti, comprese le donne. La popolazione ora deve dare all'«U.N.P.A.» ancora più entusiastico appoggio.

40 mila ql. di carta da macero
raccolti nelle 94 Provincie

Roma, 6 mattino.

In seguito alla circolare del 19 novembre riguardante gli scarti di archivio i primi risultati danno che nelle 94 provincie si sono raccolti 40.000 quintali di carta da macero, oltre i 15.000 raccolti direttamente dalla Croce Rossa Italiana. E' possibile da questa massa trarre 45.000 quintali di carta utilizzabile.

Il Provveditorato generale dello Stato ritiene che con le ulteriori raccolte potrà far fronte ai fabbisogni di oltre 100.000 quintali di carta, per cui è necessario disporre di 125.000 quintali di carta da macero. Il Provveditorato non avrà bisogno di importare cellulosa per tutta la carta che si deve fornire non solo alle amministrazioni dello Stato ma anche alle Ferrovie e ai Monopoli.

Salvataggio nell'Atlantico
compiuto da un piroscafo italiano

Genova, 6 mattino.

Proveniente da New York, è giunto nel nostro porto il piroscafo italiano «San Pedro» di seimila tonnellate e iscritto al compartimento marittimo di Trieste, il quale ha compiuto il primo dicembre in pieno oceano un ardito salvataggio.

I salvati sono il capitano Carlo Rose, di 51 anni, inglese, lo scrivano Tommaso Enrica, di 31 anni, americano, il cuoco Carlo Thomas, di 43 anni, inglese, il marinaio Samuele White, di 45 anni, inglese, il marinaio Clarence Grandy, di 21 anni, inglese e il marinaio Moulins Wallow, di 28 anni, pure inglese. Costoro sono i superstiti della perdita della goletta «Borden» del compartimento di Terranova, naufragata in pieno Atlantico dopo una violenta bufera.

Il «San Pedro» raccolti i segnali di soccorso si è diretto immediatamente sul posto riuscendo a portarsi sottovento con un'estenuante manovra. Venne subito armata un'imbarcazione di salvataggio con a bordo il capitano Jurasov di Trieste e cinque persone di equipaggio. La barca riuscì ad avvicinarsi alla goletta e il capitano Jurasov salì a bordo. Constatata la impossibilità di salvare lo scafo provvedeva a imbarcare l'equipaggio, dopo di che furono aperte nella goletta alcune falle per accelerarne l'affondamento, allo scopo di evitare che il relitto andando alla deriva potesse nuocere alla navigazione. La «Borden» era carica di carbone e benzina e stazzava cento tonnellate.

I salvati hanno espresso al comandante del «San Pedro», capitano Valentin, e agli altri componenti dell'equipaggio italiano, la loro profonda gratitudine.

Due donne investite da un'auto
Una morta e una moribonda

Udine, 6 mattino.

A Paderno ieri mattina due donne, Anna Paderno, di 67 anni, ed Ester Ciarello, mentre camminavano tenendosi alla destra della strada, sentendo sopraggiungere alle spalle un'automobile attraversavano la strada per portarsi alla sinistra. La macchina, guidata dal proprietario Giuseppe Deretta, commerciante di Monfalcone, a causa della breve distanza che ormai la separava da esse, investiva in pieno le malcapitate. La Ciarello venne lanciata contro un muro vicino e la Paderno, colpita dal parauri, venne lanciata in avanti e quindi rovinosamente investita. La Paderno è deceduta sul colpo; la Ciarello è stata ricoverata all'ospedale in condizioni disperate.

LA TEMPERATURA
Massima + 7,0
Minima + 2,5
Cielo sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Questa mattina, a breve distanza, muniti dei Conforti Religiosi, serenamente spiravano nel bacio del Signore:

la Mamma

Suor Maria Teresa del Carmelo

e il figlio:

Maggiore Giuseppe Colongo

Decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare

Desolati ne danno il triste annuncio:

il figlio e fratello Avv. **Marcello Colongo** colla consorte **Otolilde Domporillo**;

la nuora e cognata **Teodora Hofmann** vedova **Colongo** in **Terri**, coi figli **Ugo** ed **Elena Colongo**;

ed i parenti tutti.

Il funerale seguirà mercoledì 7 gennaio, alle ore 8,30, partendo da Corso Re Umberto n. 35.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 5 gennaio 1936-XIV.

Funebri Genta - Tel. 46-018

La **S. A. Cinematografo Rex** partecipa con infinito dolore la improvvisa morte del

Maggiore Giuseppe Colongo

suo stimato ed amato Direttore.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il padre Prof. **Azzo Azzi**, la madre **Lea Marabini**, il fratello **Giovanni** annunziano la morte del loro

FRANCESCO AZZI

Capo Manipolo M. V. S. N.

1.a Legione Universitaria

S. Tenente Nizza Cavalleria

V Gruppo Spahis

avvenuta il 25 dicembre u. s., nel campo di Battaglia del Fronte Eritreo.

UNA PREGHIERA

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

I **Dirigenti** dell'**Istituto Biologico Chemioterapico Torinese** annunziano la morte gloriosa avvenuta in combattimento di

FRANCESCO AZZI

Capo Manipolo M. V. S. N.

figlio del Prof. **Azzo Azzi** Consulente Generale dell'**Istituto**.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Impiegati, Rappresentanti, Viaggiatori dell'**Istituto Biologico Chemioterapico Torinese** annunziano la morte di

FRANCESCO AZZI

Capo Manipolo M. V. S. N.

caduto prodemente in A. O., figlio del Prof. **Azzo Azzi** Consulente Generale dell'**Istituto**.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Le **Maestranze** dell'**Istituto Biologico Chemioterapico Torinese** annunziano la morte di

FRANCESCO AZZI

Capo Manipolo M. V. S. N.

caduto gloriosamente sul Fronte Eritreo per la Patria Fascista.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il Sottosegretario di **Nizza Cavalleria**

FRANCESCO AZZI

Volontario in A. O.

Cadeva eroicamente il 25 Dicembre -- Cercando alla testa del suo Spahis. -- Fieri i Dragoni di Nizza -- Esaltano la memoria del giovane eroe -- Uscito dalle loro file.

Il 9 corr., alle ore 10,30, nella Caserma del Reggimento, intimo all'Ara dei Caduti, sarà celebrata una Messa. Gli ufficiali, amici dell'Estinto sono invitati ad intervenire.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Oggi, munito dei Conforti Religiosi, si è spenta la nobile esistenza del

Dottor

Giulio Camagna fu G. B.

Nella veneranda età di anni 85

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio: i nipoti Dott. **Cesare Raggio** con la consorte **Adriana Percile** e figlia **Maura, Mario Raggio**, il fratello Comm. Dott. **Carlo** e famiglia, **Cornelio Percile** e consorte e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 7 corrente, alle ore 9,30, nella Chiesa Parrocchiale di Pontedecimo. Per espressa volontà del Defunto non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione personale e si dispensa dalle visite.

Genova-San Quirico (Villa Raggio), 5 gennaio 1936-XIV.

Cumpitio - Pren. Stab. Pompe Funebri.

I **Dirigenti**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **Soc. An. Manifatture di Brandizzo** con profondo dolore annunciano il decesso del

Dott. Giulio Camagna

Vice-Presidente del Consiglio di Amministrazione.

Brandizzo (Torino), 5 gennaio 1936-XIV.

Funebri - Pren. Stab. Pompe Funebri.

I **Dirigenti**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **Soc. An. Saponeria V. Lo Faro & C.** con profondo dolore annunciano il decesso del

Dott. Giulio Camagna

Presidente del Consiglio di Amministrazione dalla costituzione della Società.

Genova - San Quirico, 5 gennaio 1936-XIV.

Cumpitio - Pren. Stab. Pompe Funebri.

Vittorio Lo Faro, profondamente addolorato, annunzia il decesso del

Dott. Giulio Camagna

che lo iniziò alla vita del lavoro e per quasi cinquanta anni gli fu largo di consigli dandogli continue prove di amicizia affettuosa e disinteressata.

Genova, 5 gennaio 1936-XIV.

Cumpitio - Pren. Stab. Pompe Funebri.

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Soc. An. Saponeria Lo Faro & C.** con profondo dolore annunciano il decesso del

Dott. Giulio Camagna

Presidente del Consiglio della costituzione.

Cumpitio - Pren. Stab. Pompe Funebri.

Il **Consiglio di Amministrazione** e il **Collegio Sindacale** della **Soc. An. Manifatture di Brandizzo** con profondo dolore annunciano il decesso del

Dott. Giulio Camagna

Vice-Presidente del Consiglio di Amministrazione.

Brandizzo (Torino), 5 gennaio 1936-XIV.

Cumpitio - Pren. Stab. Pompe Funebri.

Dopo brevissima malattia, munita dei Conforti Religiosi, santamente come visse si spegneva fra le braccia dei suoi cari

ANTONIETTA FERRERO
nata GAVASSA

Addoloratissimi ne danno partecipazione i figli: **Margherita** col marito **Oreste Mattea** e figli, **Olimpia, Virginia, Eugenia** Vedova **Rocchietti, Antonio** con la moglie **Rina Bidoli** e figli, la sorella e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 10,30, partendo da via Principi d'Acaja 8, indi la cara Salma verrà tumulata in Cirie, alle ore 11,30.

Torino, 5 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Sentenza 28-11-1935

(375) **ha condannato**

Novo Giorgio di Giovanni, residente in Torino, via Bari 14, a L. 1200 multa condizionale, per avere in Torino nel marzo 1935 portato in pubblico ostensivamente la divisa di S. Tenente dell'Arma R. Aeronautica non distintivo da pilota.

P. E. C. - Torino, 4-1-1936-XIV.

Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 25-11-1935

(370) **ha condannato**

Bergoglio Giuseppina fu Francesco, esercente in Torino, piazza Vittorio Veneto 15, a L. 300 ammenda, per avere nel proprio esercizio posto in vendita vino senza indicazione del grado alcoolico e deficiente di titolo alcoolico.

P. E. C. - Torino, 4-1-1936-XIV.

Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.